

ROY E. COGDILL

**LA CHIESA
DEL
NUOVO TESTAMENTO**

Edizioni "SENTIERI DIRITTI"

Roma 2000

Titolo originale dell'opera:
"The New Testament Church"

Traduzione dall'inglese:
Alessandro CORAZZA

Parte Prima

LA NATURA DELLA CHIESA

Introduzione

Nel Nuovo Testamento vengono applicate alla Chiesa numerose figure illustrative, per evidenziarne sia le funzioni sia la natura.

Le prime sei lezioni di questa serie riguarderanno alcune di queste figure e particolarmente quelle che trattano della natura della Chiesa.

Lezione I	I chiamati fuori
Lezione II	La famiglia di Dio
Lezione III	Il regno di Dio
Lezione IV	Il corpo di Cristo
Lezione V	Il tempio di Dio
Lezione VI	La vigna del Signore

Lezione I

I CHIAMATI FUORI

I. Significato del termine “chiesa”.

1. Deriva dal vocabolo greco «*ekklesia*», lo stesso che fu usato da Gesù e dagli Apostoli.
2. Letteralmente: «Chiamati fuori da...».
3. Il vocabolo CHIESA, secondo la terminologia del Nuovo Testamento, sta a significare «i chiamati fuori».
4. Il termine viene usato nel Nuovo Testamento con due diversi significati:
 - a) in senso *universale*, abbracciando tutti i chiamati al servizio di Dio (Matteo 16:18; Efesini 5:23-25).
 - b) in senso *locale*, abbracciando solo i chiamati di una determinata località (1Corinzi 1:2; 1Tessalonicesi 1:1).

II. Natura della chiamata.

1. Chiamati da Dio, chiamata divina (1Pietro 5:10; 1Corinzi 7:15; 2Timoteo 1:7-9).
2. Chiamati alla comunione e alla pace di Cristo per essere uniti in un sol corpo (1Corinzi 1:9; Colossesi 3:15).
3. Chiamati ad essere figli di Dio (Romani 9:25-26; 1Giovanni 3:1).
4. Chiamati ad esser santi (1Corinzi 1:2; Romani 1:7).
5. Una santa chiamata (1Tessalonicesi 4:7; 2Timoteo 1:9; 1Pietro 1:15).
6. Una celesta chiamata (Ebrei 3:1).

III. Modo della chiamata.

1. Tramite le sofferenze di Cristo (1Pietro 2:21).
2. Fuori dalle tenebre (1Pietro 2:9).
3. Mediante il Vangelo (2Tessalonicesi 2:13-14).

IV. Speranza di tale chiamata.

1. Esserne degni (2Tessalonicesi 1:11-12; Efesini 4:1-3).
2. Ereditare la benedizione (1Pietro 3:9).
3. Giungere alla perfezione (Filippesi 3:13-16).
4. Rendere certa la nostra elezione (2Pietro 1:10).

Lezione II

LA FAMIGLIA DI DIO

I. La famiglia, un aspetto della Chiesa.

1. “Casa” usato come sinonimo di “famiglia” (Atti 10:2; Ebrei 11:7; Luca 1:27).
2. La Chiesa - chiamata “*casa di Dio*” - per significare la famiglia di Dio (1Timoteo 3:15; Ebrei 3:6; Efesini 2:19; 3:15).

II. Aspetti salienti della Chiesa, quale famiglia di Dio.

1. Dio ne è il Padre (Efesini 3:14; 4:6; 1Corinzi 8:6; Matteo 23:9).
2. Cristo ne è il Figlio “*sopra la casa di Dio*” (Ebrei 3:6); i Cristiani sono “*fratelli*” di Cristo (Matteo 23:8; 25:40; Ebrei 2:12).
3. Tutti i cristiani sono figliuoli di Dio.
 - a) Figliuoli ed eredi (Romani 8:15-16; Galati 4:7), in Cristo (Galati 3:26).
 - b) Figliuoli di Dio o figliuoli del diavolo (1Giovanni 3:10).
 - c) Chiesa che è in Dio Padre (1Tessalonicesi 1:1).
 - (1) Tutti i figliuoli di Dio sono nella famiglia di Dio.
 - (2) La famiglia di Dio è la Chiesa.
 - (3) Tutti i figliuoli di Dio sono nella Chiesa.

III. Privilegi connessi a tale relazione.

1. Accesso a Dio, quale Padre (Matteo 6:6-9; Efesini 3:14).
2. Cristo, quale Sommo Sacerdote e Avvocato che perora la nostra causa (Ebrei 4:14; 10:21; 1Giovanni 2:1).
3. Lo Spirito Santo, per guidarci (Romani 8:14).
 - a) Riceviamo lo Spirito Santo, perché figliuoli di Dio (Galati 4:6).
 - b) Camminiamo per lo Spirito (Galati 5:16).
 - c) Lo Spirito è Verità (Giovanni 1:17; 1Giovanni 5:7).
4. La divina paterna provvidenza (Romani 8:32; Giacomo 1:17; Matteo 6:8; 6:33-34; 7:7-11).
5. La divina paterna correzione (Ebrei 12:4-11).
6. La divina paterna protezione (1Corinzi 10:12-13; Filippesi 4:5-7).

7. L'amore onnipresente di Dio (1Giovanni 3:1; Romani 8:38-39).
8. La divina eredità (Romani 8:17; Galati 3:29; 1Pietro 1:3-5).

IV. Questa relazione richiede:

1. Separazione dal mondo (1Giovanni 2:15-16; 2Corinzi 6:17-18; 7:1).
2. Ubbidienza (1Giovanni 3:10; 1Pietro 1:14; Efesini 5:6; Romani 8:12-17), camminando con Lui (1Giovanni 1:6-7).
3. Uso del nome di famiglia (Atti 4:11-12; 11:26; Colossesi 3:17; 1Pietro 4:15-16).
4. Amore per i fratelli (1Giovanni 4:7, 20-21; 3:13-19).

V. Come si diventa figliuoli di Dio.

1. Nascendo di nuovo (Giovanni 3:3-5).
2. Mediante la fede e il battesimo (Galati 3:26-27).
3. Con l'ubbidienza alla Parola (1Pietro 1:22-23).

Lezione III

IL REGNO DI DIO

I. La Chiesa di Dio è costituita come Regno.

1. Al tempo di Cristo la venuta del Regno era imminente (Matteo 3:2; Marco 1:14-15).
2. Numerose parabole parlano della *Chiesa* come del *Regno* (Matteo 13:24, 44, 45, 47).
3. Gli apostoli avrebbero ricevuto autorità nel Regno (Matteo 16:18-19; 19:28).
4. Cristo assicurò che alcuni contemporanei avrebbero assistito alla venuta del Regno (Marco 9:1; Luca 9:27; 12:31-32).
5. Regno spirituale - non terreno (Giovanni 18:36; Romani 14:17; 1Corinzi 4:20; Luca 17:20-21).
6. Subito dopo la Pentecoste e la discesa dello Spirito Santo si comincia a parlare del Regno come di una realtà esistente (Atti 8:12; 20:25; 28:23, 31; Colossesi 1:13; 1Tessalonicesi 2:12).
7. Riceviamo il Regno quando diventiamo membri del Corpo di Cristo, la Chiesa (Ebrei 12:22-28).
8. La Cena del Signore si svolge nel Regno (Luca 22:16-18, 29-30).

II. Cristo è il Re.

1. Per propria asserzione (Luca 23:1-3; Giovanni 18:37).
2. Per la vittoria riportata (Ebrei 2:9, 14-15; Luca 11:17-22; 10:17-19; Apocalisse 1:18; 1Giovanni 3:8; Matteo 12:24-29).
3. Il suo territorio (Luca 4:56-8); strappato a Satana (Matteo 28:18-20; Apocalisse 1:5-9).
4. La sua autorità e il suo trono (Luca 1:32-33; Efesini 1:18-23; 1Timoteo 6:15; 1Pietro 3:22).
5. La sua legge (Giovanni 12:48; 1:17; 17:8; 1Corinzi 9:21).

III. Come diventare cittadini del Regno di Dio.

1. Mediante una “*nuova nascita*” (Giovanni 3:5; Atti 2:36-41).
2. Facendo la volontà di Dio (Matteo 7:21).
3. Con l’animo rivolto alle “*cose celesti*” (Filippesi 3:12-15; Colossesi 3:1-4).

4. Consapevoli che nel Regno la “*grandezza*” verrà commisurata al servizio prestato (Matteo 20:20-28).
5. Tendendo all’unità (Luca 11:17).
6. Sacrificandosi (Marco 10:23-31).
7. Ricevendo il Regno come fanciulli (Marco 10:15).

IV. Quadro finale.

(Matteo 13: 36-43; 25:31-46; 2Tessalonicesi 1:7-10).

Lezione IV

IL CORPO DI CRISTO

I. La Chiesa è chiamata “Corpo di Cristo”, a illustrare la relazione che esiste tra Cristo e i membri .

1. La Chiesa è il Suo Corpo (Efesini 1:23).
2. Il Corpo è la Chiesa (Colossesi 1:18, 24).

II. Il Nuovo Testamento insegna che c'è un solo Corpo, per evidenziare la singolarità della Chiesa.

1. Molte membra, ma un solo corpo (Romani 12:4-5; 1Corinzi 12:20).
2. Giudei e Gentili riconciliati in un “*corpo unico*” (Efesini 2:16).
3. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un corpo unico (Efesini 4:4-5).

III. Cristo è il Capo del Corpo spirituale, la Chiesa (Efesini 1:23; Colossesi 1:18).

1. Il suo dominio è assoluto. “*Ei l'ha dato per capo supremo alla Chiesa, che è il corpo di Lui*” (Efesini 1:22-23).
2. Come i membri del corpo umano sono soggetti alla mente, anche noi dobbiamo essere soggetti in tutto a Cristo, perché membra del corpo di cui Lui è Capo (Efesini 5:24).
 - a) Ciò che il Capo ordina dobbiamo eseguire.
 - b) Ciò che il Capo non ordina, non dobbiamo eseguire (2Giovanni 9).
3. Dal capo giungono gli impulsi che muovono le membra (Efesini 4:16).

IV. I Cristiani sono membra del Corpo di Cristo.

1. Relazione con Cristo, quale Capo: soggezione completa.
2. Relazione con i fratelli, quali membri: unione e armonia.
 - a) Ogni giuntura fornisce aiuto allo sviluppo (Efesini 4:16).
 - b) Molti membri riuniti in un sol corpo (Romani 12:4-5; 1Corinzi 12:12-20).
 - c) Ogni membro ha una specifica funzione nel corpo (1Corinzi 12:21-23).
 - d) Ogni membro è ugualmente importante (1Corinzi 12:21-23).

- e) Non deve esserci divisione o discordia tra i vari membri (1Corinzi 12:24-25).
- f) Affetto vicendevole (1Corinzi 12:25-27).
- g) Vincolati in un sol corpo mediante la comunione (1Corinzi 10:17).

V. Importanza d'essere membri del Corpo.

1. Il Corpo è composto dai salvati (Efesini 5:32).
2. Chiamati alla pace di Cristo per essere un sol corpo con Lui (Colossesi 3:15).
3. Non si può essere soggetti al Capo se non si è parte del Corpo, cioè della Chiesa.
4. Riconciliati a Dio “*nel corpo*” (Efesini 2:16).
5. La “*pienezza di Cristo*” si trova nel Corpo (Efesini 1:3, 23).
6. Si diventa membri del Corpo quando si ubbidisce ai comandamenti di Cristo (1Corinzi 12:13; Atti 2:41).

Lezione V

IL TEMPIO DI DIO

I. Un luogo dove Dio s'incontra con quelli che L'adorano.

1. Nell'Antico Testamento:

- a) Nel Tabernacolo (Esodo 25:8-9; Levitico 26:11-12; Deuteronomio 12:5; 16:2-6).
- b) Nel Tempio costruito da Salomone (2Cronache 7:12-16).
- c) Per celebrare il nome dell'Eterno (Esodo 20:24).

2. Nel Nuovo Testamento:

- a) Il nome dell'Eterno è celebrato nella Chiesa (Colossesi 3:17; Matteo 18:20; Apocalisse 2:13; 3:8; Atti 15:7; Efesini 3:14).

II. Un edificio spirituale in cui abita lo Spirito dell'Eterno.

(1Corinzi 3:9, 16-17; Efesini 2:19-22).

III. Eretto secondo il modello divino.

- 1. Il modello divino nell'Antico Testamento (1Cronache 28:10-19; Esodo 25:40; Ebrei 8:1-5; 1Corinzi 3:10-15; Salmo 127:1).
- 2. Il modello divino della Chiesa del Nuovo Testamento si trova nelle Scritture del Nuovo Testamento.

IV. Cristo e gli Apostoli ne sono il fondamento.

(Isaia 28:16-17; 1Corinzi 3:11; Efesini 2:20).

V. I Cristiani costituiscono le pietre del Tempio di Dio

(Efesini 2:19-22; 1Pietro 2:5, 6, 9-10).

- 1. Gli increduli e i disubbidienti non possono farne parte (1Pietro 2:7-8).
- 2. La solidità della struttura dipende dal buon collegamento tra le diverse pietre, che debbono essere ben connesse nella pace e nell'amore (Efesini 2:21-22; 4:1-3, 16).

Lezione VI

LA VIGNA DEL SIGNORE

I. Seminando il seme.

1. La parabola del seminatore (Matteo 13:3-9).
2. Spiegazione della parabola (Matteo 13:18-23).
 - a) Alla Chiesa è stato affidato il compito di seminare la Parola di Dio (Filippesi 1:4-5; 2:15-16; 1Tessalonicesi 1:8; 1Timoteo 3:15).
 - b) Il seme è l'Evangelo (Luca 8:11).
 - c) Il seme non deve essere adulterato (Deuteronomio 22:9) né corrotto con "dottrine o comandamenti di uomini" (Matteo 15:8; Colossesi 2:20, 23).

II. I lavoratori della vigna.

1. Matteo 21:28-31.
 - a) Chiamata divina ("Va' al lavoro").
 - b) Relazione divina ("Figliuolo").
 - c) Data divina ("Oggi").
 - d) Luogo divino ("Nella mia vigna").
2. Matteo 20:1-16.
 - a) Ingaggio dei lavoratori: necessità di operai.
 - b) Dal mattino fino a tarda sera: diligenza e zelo.
 - c) I disoccupati dell'ultima ora: "Nessuno ci ha presi a giornata". E noi?
3. Matteo 21:33-46.
 - a) L'ira divina verso i Giudei per aver trascurato la sua pazienza (Matteo 21:41-44).
 - b) Dobbiamo esser fedeli (1Corinzi 4:1-2; 2Corinzi 4:1-2).

III. Il luogo di lavoro.

1. Nella vigna.
 - a) La sapienza divina resa nota al mondo per mezzo della Chiesa (Efesini 3:21).
2. Dio è glorificato nella Chiesa (Efesini 3:21).

IV. Abbondanza di frutti al Signore (Giovanni 15:8; Romani 7:4).

1. Romani 11:20-23 - Saldi nella fede e nella fedeltà.
2. Matteo 21:18-19. La fine degli infedeli (Giovanni 15:2, 6).
3. Quali frutti?
 - a) Amor fraterno (Giovanni 15:12).
 - b) Assistenza ai bisognosi (Romani 15:26-28).
 - c) Ogni opera buona (Colossesi 1:10).
 - d) Frutti spirituali (Galati 5:16, 22-23).
 - e) Dimorare in Cristo (Giovanni 15:5-7).
 - f) Contribuire (Filippesi 4:15-17).
 - g) Crescere in Cristo (1Pietro 2:1-2).
 - h) Pregare per nuovi operai nella vigna (Matteo 20:1-9; Giovanni 4:35-38; Luca 10:2).

V. Il salario di fine lavoro.

(Matteo 20:8; 2Timoteo 4:6-8; 1Pietro 1:3-5, 9; Apocalisse 2:10).

Parte Seconda

L'ORIGINE DELLA CHIESA

Introduzione

Le prossime tre lezioni riguarderanno l'origine della Chiesa dal punto di vista storico e dell'autorità. In altre parole: Quando e per quale autorità nacque la Chiesa? Qual è l'autorità che la regola? Occorre dare risposte oneste e adeguate a tali importanti domande.

Un particolare riguardo va riservato alla distinzione tra l'Antico e il Nuovo Testamento, e al posto che l'Antico Testamento occupa oggi nella Chiesa del Signore.

Lezione VII	L'origine della Chiesa
Lezione VIII	L'autorità della Chiesa
Lezione IX	L'uso delle Scritture dell'Antico Testamento

Lezione VII

LA NASCITA DELLA CHIESA

I. L'importanza di sapere quando nacque la Chiesa.

1. Per motivi di identificazione, onde distinguerla da istituzioni umane di più o meno recenti origini.
2. Per conoscerne le leggi e vedere quando la normativa che regola la Chiesa del Signore ebbe inizio.

II. La Chiesa era stata prefigurata nell'A.T. (Ebrei 9:11, 23; 10:1).

1. La Chiesa non esisteva ai tempi dell'Antico Testamento.
2. Molti personaggi di quel tempo avrebbero desiderato prendere parte all'era della Chiesa (1Pietro 1:10-11).

III. L'inizio della Chiesa, o Regno di Dio, fu oggetto di profezie.

1. Isaia (2:2-3) e Michea (4:1-2) predissero che la nascita della Chiesa sarebbe avvenuta:
 - a) Negli ultimi giorni.
 - b) In Gerusalemme.

“*Ultimi giorni*” è un riferimento all'era del Nuovo Testamento (Ebrei 1:1-2; Atti 2:16-17).
2. Il sogno di Nebucadnetsar (Daniele 2:31-35). Interpretazione del sogno (vv. 36-45). Quattro regni:
 - a) Babilonese, con re Nebucadnetsar (600 a.C.). Il regno ebbe termine nel 536 a.C.

Raffigurato dalla testa d'oro.
 - b) Medo-persiano, stabilito da Ciro, re di Persia, e da Dario, re di Media. Il regno ebbe fine nel 330 a.C.

Raffigurato dal petto e dalle braccia d'argento.
 - c) Macedone, stabilito da Alessandro Magno, alla cui morte il regno venne diviso tra i generali nel 323 a.C.

Raffigurato dal ventre e dalle cosce di rame.

d) Romano, impero stabilito da Cesare Augusto nel 30 d.C. Raffigurato dalle gambe di ferro e dai piedi di ferro e argilla.

“*Al tempo di questi re*” (Daniele 2:44) sarebbe stato stabilito il Regno di Dio, che non avrebbe avuto mai fine. L’evento profetizzato da Daniele si sarebbe realizzato dopo l’inizio dell’impero romano, e durante la sua esistenza.

e) Il NT inizia la sua storia mentre i Romani governavano il mondo. “*Or in quei giorni comparve Giovanni il Battista*” (Matteo 3:1-2). Di quali giorni si trattava? Si era “*nell’anno decimoquinto dell’impero di Tiberio Cesare*” (Luca 3:1-2) e Giovanni predicava nel deserto della Giudea, dicendo: “*Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino*”.

IV. La Chiesa non venne stabilita da Giovanni il Battista.

1. Il regno era “*vicino*”, cioè «imminente».
2. Giovanni non partecipò al regno (Matteo 11:11).

V. La Chiesa non fu stabilita durante il ministero di Cristo.

1. Marco 1:15. Gesù predicava l’imminenza del Regno.
2. Matteo 10:7. I dodici, inviati in missione, dovevano predicare: “*Il regno dei cieli è vicino*”.
3. Luca 10:9. I settanta, inviati in missione, predicavano: “*Il regno di Dio s’è avvicinato a voi*”.
4. Matteo 6:10. I discepoli esortati a pregare: “*Venga il tuo regno*”.
5. Matteo 16:18. Gesù promette di edificare la Chiesa.
6. Matteo 18:1-3. I discepoli vengono esortati a imitare i fanciulli onde entrare nel Regno dei cieli.
7. Marco 9:1. Gesù assicurò che alcuni dei presenti avrebbero assistito alla venuta del Regno di Dio.
8. Luca 22:18; 19:11. I discepoli erano ancora in attesa (Marco 15:43).
9. Atti 1:6. Il Regno non era ancora venuto al tempo dell’ascensione di Cristo.

VI. L’inizio

1. a) Il regno di Dio e la sua legge sarebbero cominciati “*da Gerusalemme*” (Isaia 2:2-3; Luca 24:47).
- b) La legge fu annunciata in Gerusalemme, a Pentecoste (Atti 2:37-38).

- c) La Pentecoste segnò l'inizio (Atti 2:1-4; 11:15).
- 2. a) Il regno doveva venire “*con potenza*” (Marco 9:1).
 - b) La potenza sarebbe stata dispensata con lo Spirito Santo (Atti 1:8).
 - c) Lo Spirito Santo discese a Pentecoste (Atti 2:14).
 - d) Il Regno, perciò, ebbe inizio nel giorno di Pentecoste.
- 3. a) La legge doveva partire da Gerusalemme (Isaia 2:2-3).
 - b) Gli apostoli furono incaricati di predicare (Matteo 28:18-20; Marco 16:15-16) ma dovettero prima attendere a Gerusalemme la discesa dello Spirito Santo che avrebbe guidato i loro passi fin dall'inizio (Luca 24:49).
 - c) Lo Spirito Santo discese nel giorno di Pentecoste e in quello stesso giorno ebbe inizio la predicazione della legge del Regno (Atti 2:31-34, 36-38).

VII. La Pentecoste segnò l'inizio del Regno (Atti 11:15).

- 1. L'inizio dell'era cristiana, del nuovo Patto (Ebrei 8:8; 9:15-17).
- 2. L'inizio della Chiesa.
- 3. L'inizio dell'evangelizzazione.
- 4. L'inizio della remissione dei peccati (Luca 24:47; Atti 2:38).

VIII. Dopo la Pentecoste si parla della Chiesa, o Regno, come un'entità esistente.

(Atti 2:47; 5:11; 8:1; 11:22; 13:1; Colossesi 1:13).

Lezione VIII

L'AUTORITÀ DELLA CHIESA

I. La fonte d'autorità - Dio parla tramite Cristo.

1. Ebrei 1:1-2. Messaggi e messaggero dell'Antico Testamento contrastano con quelli del Nuovo Testamento.
2. Giovanni 1:17. Mosè fu il legislatore dell'Antico Testamento; Cristo fu il legislatore del Nuovo Testamento.
3. Matteo 11:27. Dio rivelato tramite Cristo.
4. Giovanni 5:26-27. L'autorità rimessa a Cristo.
5. Giovanni 17:7-8. Il messaggio di Cristo è da Dio (ved. anche Giovanni 12:49-50).

II. Noi siamo oggi diretti dall'autorità di Cristo, e non di Mosè o dei Profeti.

1. Atti 3:19-23; Marco 9:2-8. "Ascoltatelo".
2. Matteo 5:21-22; 5:27-28. "Ma io vi dico".
3. 1Corinzi 9:21. "Sotto la legge di Cristo".

III. L'autorità di Cristo espressa tramite gli Apostoli.

1. Matteo 19:27-28; Matteo 28:18-20; Matteo 16:17-19.
2. Giovanni 20:22-23; 2Corinzi 5:18-20; 1Giovanni 4:6.

IV. Gli Apostoli, guidati dallo Spirito Santo.

1. Giovanni 14:16-17. Lo Spirito Santo sarebbe stato inviato agli Apostoli e non al mondo.
2. Giovanni 14:26. Per ricordare loro gli insegnamenti di Cristo.
3. Giovanni 16:7-15. Per convincere il mondo per mezzo della dottrina di Cristo.
4. Luca 24:49. Dovevano attenderne la venuta in Gerusalemme.
5. Atti 2:1-4, 37. Lo Spirito Santo discese su loro e tramite la predica-zione persuase uomini e donne.

V. La predicazione degli Apostoli fu confermata dai miracoli (Marco 16:15-18).

Ebrei 2:1-4; 1Corinzi 12:28, 31; 1Corinzi 13:8-10. Questi doni servivano a uno scopo temporaneo: introdurre e convalidare le verità del N.T.

VI. Completezza della nuova legge.

1. Romani 1:16-17. Il Vangelo di Cristo contiene la giustizia di Dio “*da fede a fede*”.
2. 2Pietro 1:2-3. Tramite la conoscenza di Cristo abbiano “*tutte le cose che appartengono alla vita e alla pietà*”.
3. 2Timoteo 3:14-17. “*Appieno fornito per ogni opera buona*”.
4. Giuda 3. La fede è stata “*una volta per sempre tramandata ai santi*”.
5. Apocalisse 22:18-19. Nulla va aggiunto e nulla va tolto.

Conclusione.

Le Scritture del Nuovo Testamento contengono la volontà di Dio rivelata tramite Cristo e i Suoi incaricati. Con la conferma e la guida dello Spirito Santo esse costituiscono una completa e perfetta regola di fede e pratica per il popolo di Dio: la divina costituzione del Regno di Dio.

Lezione IX

L'USO DELLE SCRITTURE DELL'A. T.

I. Il Nuovo Testamento, la sola regola di fede e pratica.

1. Rivedere brevemente la Lezione VIII (2, 3, 6).
2. Il Nuovo Testamento completa e sostituisce l'Antico Testamento.

II. Le Scritture dell'Antico Testamento non costituiscono la normativa attuale.

1. Il vecchio Patto è stato tolto via.
 - a) Efesini 2:11-16. La vecchia Legge è stata abrogata onde riconciliare Giudei e Gentili in Cristo.
 - b) Colossesi 2:14-17. Non c'è condanna per chi non osserva la vecchia Legge.
 - c) Romani 7:1-6. Siamo morti alla Legge per appartenere a Cristo.
2. Cristo è mediatore d'un nuovo Patto ora vigente (Ebrei 8:6-13).
 - a) Ebrei 7:12. Al mutamento di sacerdozio è seguito anche il mutamento di legge.
 - b) Ebrei 7:18-22. Cristo si è fatto garante di un patto migliore.
 - c) Ebrei 10:1-10. Le imperfezioni del vecchio Patto tolte via per dar vita a un nuovo Patto.
 - d) Ebrei 9:15-17. Il nuovo Patto è entrato in vigore dopo la morte di Cristo.
 - e) Galati 5:1-4. Voler essere giustificati per la vecchia Legge significa rinunciare a Cristo.

III. Come vanno usate le Scritture dell'Antico Testamento.

1. Per provare *la divinità di Cristo* (Giovanni 1:45; Atti 2:22-34; Luca 24:44; Atti 10:43; Giovanni 5:39).
2. Per illustrare i principi di giustizia (Ebrei 12:1-2).

I "testimoni" cui si accenna sono elencati in Ebrei 11.

 - a) Fede - L'esempio di Abramo.
 - b) Pazienza - L'esempio di Giobbe.
 - c) Coraggio - L'esempio di Elia al monte Carmelo.

- d) Ubbidienza - La caduta di Saul (1Samuele 15:13-23).
- 3. Per darci speranza (Romani 15:4; 1Re 8:56; Giosuè 23:14).
- 4. Per ammonirci sulle conseguenze della disubbidienza (Ebrei 2:1-4; 10:26-31; 1Corinzi 10:1-13).

Conclusione.

Dalle Scritture dell'Antico Testamento apprendiamo due lezioni della massima importanza per noi oggi:

- 1. Dio ha sempre apprezzato e benedetto gli ubbidienti.
- 2. Dio ha sempre condannato e punito i disubbidienti.

Da uno studio dei quaranta secoli di storia dell'Antico Testamento possiamo vedere che la Parola dell'Eterno è stabile e che sarebbe estremamente grave trascurarla.

Parte Terza

LA MISSIONE DELLA CHIESA

Introduzione

Le prossime quattro lezioni tratteranno dell'opera della Chiesa. Non va dimenticato che la Chiesa, essendo istituzione divina, ha anche una missione divina. Non ha una missione politica né una missione sociale, ma una missione assolutamente spirituale. Compito della Chiesa non è quello di intrattenere la gente, ma quello di salvare le anime.

La missione principale della Chiesa del Nuovo Testamento è quella di evangelizzare il mondo perduto. Il termine *evangelizzazione* deriva dal greco e significa: «Annunzio di buona notizia».

Gli Evangelisti, dunque, sono gli araldi della salvezza.

Lezione X	Evangelizzazione
Lezione XI	Evangelizzazione personale
Lezione XII	Edificazione
Lezione XIII	Beneficenza

Lezione X

EVANGELIZZAZIONE

I. Importanza di tale opera.

1. Bisogno universale di redenzione.
 - a) Romani 3:9-10. Tutti sotto peccato.
 - b) Romani 3:23. Tutti hanno peccato.
 - c) Galati 3:22. Ogni cosa sotto peccato.
 - d) Efesini 2:1-5. Morti nei falli e nei peccati.
 - e) Efesini 2:12. Non avendo alcuna speranza ed essendo senza Dio nel mondo.
2. Il Vangelo è la potenza di Dio per la nostra salvezza (Romani 1:16-17).
 - a) 1Corinzi 15:1-4. I Corinzi furono “*salvati*” dal Vangelo.
 - b) Atti 11:14. La predicazione salvifica per Cornelio.
 - c) 1Corinzi 4:15. Generati in Cristo per mezzo del Vangelo (1Pietro 1:23).
 - d) Giovanni 15:3. Purificati dalla Parola.
 - e) Matteo 13:19; Luca 8:11. La Parola di Dio è il seme del Regno.
 - f) 2Corinzi 4:3-4. Il Vangelo risulterà “*velato*” solo per quelli che periscono.
 - g) Efesini 3:6. Partecipi delle promesse di Cristo.
 - h) Atti 20:32. Parola di grazia.
 - i) 2Timoteo 1:10. Vita e immortalità portate a luce.
 - l) Romani 16:25-27. Il Vangelo fatto conoscere per condurre tutti all’ubbidienza della fede.

II. La Chiesa è la struttura scelta da Dio per svolgere l’evangelizzazione.

1. Matteo 20:1-16. La Chiesa paragonata a un padron di casa che ingaggia operai.
2. Atti 13:1-3. La Chiesa, istituzione missionaria.
3. Matteo 13:3-9. La Chiesa, dispensatrice della Parola di Dio.
4. 1Timoteo 3:14-15. La Chiesa, colonna e base della verità.

5. Efesini 3:10. La sapienza di Dio resa manifesta per mezzo della Chiesa.
6. Efesini 3:21. Dio glorificato nella Chiesa in sempiterno.
7. Efesini 4:11-12. La missione della Chiesa è l'edificazione del Corpo di Cristo.

III. Le congregazioni locali erano lo strumento per svolgere l'evangelizzazione. Erano l'unica struttura missionaria della Chiesa.

1. Le chiese di Macedonia (2Corinzi 11:8-9).
2. La chiesa di Tessalonica (1Tessalonicesi 1:2-8).
3. La chiesa di Filippi (Filippesi 1:3-5; 2:25-30; 4:14-20).
5. La chiesa di Antiochia (Atti 13:1-3; 14:27-28).
6. La chiesa di Gerusalemme (Atti 8:1-5).

IV. Il piano seguito ai giorni del Nuovo Testamento per la propagazione del Vangelo.

Atti 1:8 - “... e mi sarete testimoni e in Gerusalemme e in tutta la Giudea e Samaria e fino alle estremità della terra”.

Lezione XI

EVANGELIZZAZIONE PERSONALE

I. La responsabilità cristiana è di natura individuale.

1. Matteo 25:14-15. La parabola dei talenti: ognuno fu responsabilizzato in ragione di quanto era in grado di fare.
2. Matteo 25:26-30. Le conseguenze del proprio fallimento sono ben avvertibili in colui che aveva sotterrato il proprio talento.
3. Romani 1:14. Il senso di responsabilità di Paolo.

II. Mezzi per adempiere la nostra responsabilità individuale.

1. Insegnando e predicando il Vangelo di Cristo ad altre anime, sia in pubblico che in privato.
 - a) Romani 1:15; Atti 20:20, 24, 27. Come Paolo assolse i propri doveri.
2. Aiutando gli altri a svolgere l'opera di evangelizzazione.
 - a) L'esempio dei Filippesi (Filippesi 1:3-5; 4:15-16).
 - b) La necessità di mandare (Romani 10:15).
3. Influenzando gli altri mediante una vita virtuosa e una devota partecipazione.
 - a) La nostra condotta è una lettera letta da tutti (2Cor. 3:2-3).
 - b) L'influenza cristiana paragonata da Cristo alla potenza salvifica del sale e della luce (Matteo 5:13-16).

III. Alcuni esempi dal Nuovo Testamento.

1. Andrea, subito dopo aver conosciuto "il Salvatore", prese suo fratello Simone e lo condusse da Gesù (Giovanni 1:40-42).
2. Filippo corse a portare la buona notizia di Cristo a Natanaele (Giovanni 1:43-51).
3. Paolo si fece servo di tutti "per guadagnarne" il maggior numero (1Corinzi 9:19-23).

IV. Il mondo è il campo di lavoro. Le opportunità di attuare l'opera del Signore sono illimitate.

(Matteo 13:38; Luca 10:1-2; Giovanni 4:35-38).

V. Per avere successo nella conquista delle anime.

1. Occorre perseveranza. Pronti ad andare in qualunque momento (Matteo 20:1-16).
2. Occorre amore per le anime (1Giovanni 4:9; Efesini 5:2).
3. Occorre costanza nella preghiera. L'esempio di Gesù (Marco 1:35; Luca 6:12).
4. Occorre conoscere la Scrittura (2Timoteo 2:15) per essere in grado di insegnare la verità e non l'errore (1Corinzi 3:10; 1Timoteo 4:16; 6:3-5).
5. Le benedizioni conseguenti a tale opera (Daniele 12:3; Giacomo 5:19-20).
6. Il tempo stringe. La salvezza non conosce "*domani*". Il giorno accettevole è "*oggi*".

Lezione XII

EDIFICAZIONE

I. In cosa dobbiamo crescere come cristiani.

1. Nella grazia e nella conoscenza della verità (2Pietro 3:18).
2. In ogni cosa verso Cristo (Efesini 4:15).
3. Nell'amore, nella sapienza e nel discernimento (Filippesi 1:9).
4. Nella quieta applicazione (1Tessalonicesi 4:9-12).
5. Come casa spirituale per offrire sacrifici spirituali (1Pietro 2:5).
6. Nella progressiva maturazione cristiana, in quanto partecipi della natura divina (2Pietro 1:4-13).
7. Nel Signore e nella forza della Sua possanza, rivestendoci della completa armatura di Dio (Efesini 6:10-18).
8. Nella fede e nell'amore (2Tessalonicesi 1:3; 1Tessalonicesi 3:12).
9. Nella capacità di resistenza alle tentazioni (Giuda 17-23; Giacomo 4:7; 1Pietro 5:8-10).

II. Requisiti necessari alla crescita.

1. Cose che impediscono la crescita:
 - a) Iniquità, frode, ipocrisia, invidie e maldicenze (1Pietro 1:1).
 - b) Durezza d'orecchi (Ebrei 5:11).
 - c) Appetiti giovanili (2Timoteo 2:22).
 - d) Quistioni stolte ed ignoranti (2Timoteo 2:23; 1:13).
 - e) Amore del denaro (1Timoteo 6:10; 6:17-19).
2. Cose che la facilitano:
 - a) Appetiti spirituali (1Pietro 2:2).
 - b) Esercizio (Ebrei 5:13.-14; 1Timoteo 4:7-8).
 - c) Attenersi alle cose udite (Ebrei 2:1-3).
 - d) Diligenza e servizio attivo (1Timoteo 4:13-14).
 - e) La giusta dieta spirituale (1Timoteo 4:5-6; 6:3; Tito 2:1; 2Timoteo 2:14-16, 22-23).
 - f) Purezza di mente e di cuore (Tito 1:11-14).

g) Preghiera e comunione con il Signore (Filippesi 4:5-7; Giacomo 1:26; Ebrei 7:25; 4:14-16).

III. Metodi che la Chiesa deve usare per alimentare la crescita.

1. Rispetto e riguardo vicendevoli (Filippesi 2:1-4, 19-21).
2. Esortazione reciproca (Ebrei 3:12-14; 10:24-25).
3. Ubbidienza ai conduttori della Chiesa (Atti 20:28-31; Ebrei 13:7-17).
4. Ammonizione ai disordinati, conforto ai più deboli, sostegno agli scoraggiati, longanimità verso tutti (1Tessalonicesi 5:12-14).
5. Servizi di culto (Ebrei 10:25; Efesini 5:19; Colossesi 3:15-16).
6. Azioni di pastura (secondo il programma “*Pascete la Chiesa di Dio*” (Atti 20:28; 2Timoteo 2:2; Tito 2:4-8).

Lezione XIII

BENEFICENZA

I. L'insegnamento di Cristo.

1. Il buon samaritano (Luca 10:25-37).
2. Quelli che avrebbero dovuto per primi portare soccorso, il sacerdote e il levita, passarono avanti noncuranti (Luca 10:31-32).
3. Il samaritano, sebbene odiato e sprezzato dai Giudei, usò misericordia e prestò le prime cure necessarie (Luca 10:33-37).
4. Quando se ne ha l'opportunità, bisogna aiutare chi è in stato di bisogno (Galati 6:10).

II. Le basi per esercitare la beneficenza.

1. Consacrazione (2 Corinzi 8:3-5).
2. Amore (2 Corinzi 8:8).
 - a) L'amore lo dimostriamo con la generosità e la liberalità (2Corinzi 8:24).
 - b) "A fatti e in verità" (1Giovanni 3:17-18).
3. Gratitudine (1Giovanni 3:16; 2Corinzi 8:9).
4. Compassione (1Corinzi 12:25-26; Galati 6:2).
5. A gloria di Dio (2Corinzi 9:12, 15).
6. Con animo rivolto al Signore (1Timoteo 6:17-19).

III. La missione della Chiesa primitiva.

Romani 12:13; 15:25-27; 1Corinzi 16:15.

IV. Il piano operativo del Nuovo Testamento per l'attuazione di tale ministero.

1. Individuale: Tabita (Atti 9:36-43).
2. Congregazionale (Atti 11:29-30; 2:43-45).
 - a) "Secondo la prosperità" (2Corinzi 8:12).
 - b) "Per l'uguaglianza" (2Corinzi 8:14).
3. In cooperazione intercongregazionale.
 - a) "A pro dei santi" (2Corinzi 8:18-21).
4. Il metodo di raccolta dei fondi (1Corinzi 16:1-2).

- a) Mediante offerte: “*Metta da parte*”.
- b) Con regolarità: “*Ogni primo giorno della settimana*”.
- c) Individualmente: “*Ciascuno di voi*”.
- d) Proporzionalmente: “*Secondo la prosperità*”.
- e) Non di mala voglia né per forza, ma con senso di gratitudine al Signore (2Corinzi 9:6-11).

Parte Quarta

APPARTENENZA ALLA CHIESA

Introduzione

Le prossime cinque lezioni sono dedicate a ciò che significa essere “*membro della Chiesa*”. La Chiesa del Signore occuperà nel cuore degli uomini il posto stabilito da Dio solo quando si renderanno conto che fuori della famiglia di Dio si priveranno delle maggiori benedizioni oltre che della speranza di vita eterna. La Chiesa è incomparabilmente maggiore di qualunque istituzione umana.

Lezione XIV	Grandezza e gloria della Chiesa
Lezione XV	Appartenenza alla Chiesa
Lezione XVI	Responsabilità dell'appartenenza
Lezione XVII	Salvezza e appartenenza alla Chiesa
Lezione XVIII	Come si diventa membro di Chiesa

Lezione XIV

GRANDEZZA E GLORIA DELLA CHIESA

I. Dio ne è l'Autore: essa è dunque divina (Ebrei 3:4).

1. È il Tempio di Dio (1Corinzi 3:16).
2. È la dimora dell'Eterno (Efesini 2:19-22).
3. Edificata secondo le direttive divine (Ebrei 8:1-5).
4. Gesù l'ha edificata (Matteo 16:18-20).
5. Bisogna badare a come la edificiamo noi (1Corinzi 3:10-15; Salmo 127:1).
6. Dio non riconosce né legittima le istituzioni umane (Matteo 15:13).
7. Deve portare il nome di Dio (Efesini 3:14-16).
8. È la divina istituzione (1Corinzi 1:2).

II. Cristo ne è il Salvatore e il Capo.

1. Diede se stesso per la Chiesa (Efesini 5:25-27).
2. Salvatore del Corpo (Efesini 5:23).
3. Capo del Corpo, la Chiesa (Colossesi 1:18; Efesini 1:22).
4. Cristo, avvocato in cielo (Ebrei 10:19-25; 1Giovanni 2:1-2).

III. La gloriosa missione della Chiesa.

1. Il suo scopo è di dispensare la salvezza, per mezzo della predicazione del Vangelo.
 - a) Colonna e base della verità (1Timoteo 3:14-15).
 - b) Struttura missionaria (Romani 10:11-15; Atti 13:1-3).
 - c) Rivelatrice della sapienza di Dio (Efesini 3:10).
 - d) Dio glorificato nella Chiesa (Efesini 3:21).

IV. Tutte le benedizioni si trovano nella Chiesa.

1. La Chiesa è "la pienezza di Colui che è il compimento di tutto" (Efesini 1:23).
2. Tutte le benedizioni spirituali sono in Cristo (Efesini 1:3).
 - a) La Chiesa e il Corpo di Cristo sono una medesima cosa (Efesini 1:22-23; Colossesi 1:18).
 - b) La Chiesa e Cristo sono indivisibili (Efesini 5:28-32).

- c) Nella Chiesa, dunque, godiamo di tutte le benedizioni spirituali che Gesù Cristo ha provveduto.
3. Siamo riconciliati a Dio nel Corpo di Cristo, cioè nella Chiesa (Efesini 2:16; Colossesi 1:18-20).
4. Diventiamo “*di Cristo*” quando diventiamo membri della Chiesa (Galati 3:26-27; Atti 2:41-47).

Lezione XV

CHE SIGNIFICA
APPARTENENZA ALLA CHIESA

I. Essere membro della Chiesa del Signore significa:

1. Essere membro del Corpo di cui Cristo è il Capo (1Corinzi 12:12, 13, 20, 27; Efesini 1:21-23).
2. Essere un operaio nella vigna del Signore (Matteo 20:1).
3. Essere pietra vivente del tempio spirituale del Signore (1Corinzi 3:16; 1Pietro 2:5).
4. Appartenere a Cristo (Efesini 5:23-27; Romani 7:4).
5. Essere cittadino del regno di Dio (Colossesi 1:12-13).
6. Essere membro della famiglia di Dio (Galati 3:26-27).

II. Far parte della Chiesa del Signore significa godere i benefici che la grazia di Dio ha provveduto per tutti i Suoi figliuoli.

1. Cura e protezione (1Pietro 3:12; 5:6-7; Filippesi 4:5-7; 1Corinzi 10:12-13).
2. Provvidenza per ogni necessità (Matteo 6:33; 2Corinzi 9:6-11; Salmo 84:11).
3. Correzione e disciplina (Ebrei 12:5-13; Giacomo 1:2-3, 12).
4. Diritto di ricorrere al Padre (1Pietro 3:12; Matteo 6:9).
5. Comunione con “i santi” (Filippesi 2:1-4; 4:14-18).
6. Speranza dell’eredità eterna (1Pietro 1:3-5; Galati 3:29; Romani 8:14-17).

III. Ai tempi del NT appartenere alla Chiesa significava vivere una vita di santità, di consacrazione e di giustificazione.

1. “Lavati, santificati e giustificati” (1Corinzi 6:11).
2. “Chiamati ad esser santi” (1Corinzi 1:2).
3. “Una santa chiamata” (Efesini 4:1).
4. “Per ritrarsi dall’iniquità” (2Timoteo 2:19).

Lezione XVI

RESPONSABILITÀ
DELL'APPARTENENZA

Introduzione

Ogni scelta nella vita comporta responsabilità. Far parte della Chiesa del Signore riversa sull'individuo i più elevati e santi privilegi, ma proprio per queste benedizioni ne conseguono le maggiori responsabilità e l'impegno più serio. Ecco alcune responsabilità del cristiano:

I. Appartenenza alla chiesa locale (congregazione).

1. Poiché la congregazione costituisce la sola unità abilitata dal Nuovo Testamento ad attuare l'opera affidata alla Chiesa, ne deriva che un cristiano, per essere in piena comunione con la Chiesa, deve appartenere a una qualche congregazione ed in quella operare. Nelle Scritture del Nuovo Testamento non esiste il membro «isolato» o «itinerante», né il membro di più comunità.
2. Nel suo lavoro, Paolo si appoggiò di volta in volta a qualche congregazione locale (Atti 9:26-30; 13:1-3; 14:25-28).

II. Come membro di Chiesa, un cristiano dev'essere soggetto agli Anziani.

1. Gli Anziani sono incaricati di "pascere il gregge" (1Pietro 5:15).
2. "Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano per le anime vostre" (Ebrei 13:17; 1Timoteo 5:17-19).

III. Partecipazione o comunione al lavoro della congregazione.

1. "Preparato per ogni opera buona" (Tito 3:1-2).
2. "Ogni giuntura serve" (Efesini 4:16).
3. "Ogni albero si riconosce dai frutti" (Luca 6:44).
4. "Ognuno faccia..." (2Corinzi 8:7, 11-15).
5. "Ciascuno esamini l'opera propria"

IV. Preservazione dell'unità, della pace e dell'armonia del Corpo.

1. "Non ci siano divisioni tra voi" (1Corinzi 1:10).
2. "Nessuna divisione", bensì "cura l'uno per l'altro" (1Corinzi 12:24-25).

3. *“Tenete d’occhio quelli che fomentano le dissensioni fra voi”* (Romani 16:17-18; 1Timoteo 6:3-4; Tito 1:10-11; 2Giovanni 9:11).
4. *“Studiandovi di conservare l’unità dello spirito col vincolo della pace”* (Efesini 4:1-3).

V. Preservazione e mantenimento della purezza della Chiesa.

1. Gesù morì per stabilirne la purezza (Efesini 5:25-27).
2. Dobbiamo adoperarci per difenderla (2Timoteo 2:19-22; 1Timoteo 4:12; 6:11; Filippesi 1:27).

VI. Frutti da far nascere, missione da svolgere, anime da salvare.

1. Uniti a Cristo per portare frutti al Signore (Romani 7:4).
2. I tralci che non danno frutto saranno recisi (Giovanni 15:2).
3. *“Così sarete miei discepoli”* (Giovanni 15:8).

Lezione XVII

SALVEZZA E APPARTENENZA ALLA CHIESA

Introduzione

È Dio che salva. Salvezza è “*remissione dei peccati*”, perdono di Dio, redenzione. La Chiesa non può salvare alcuno. Il quesito che si pone è dunque il seguente. Può un’anima assaporare la salvezza disposta da Dio senza far parte della Chiesa del Signore?

I. L’importanza della Chiesa si nota dal sentimento di Cristo.

1. “*Acquistata col proprio sangue*” (Atti 20:28; 1Pietro 1:18-19).
2. “*Ha dato se stesso per lei*” (Efesini 5:25).
3. L’attitudine di Cristo verso la Chiesa è evidenziata dall’alto prezzo che pagò.
4. “*Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Cristo Gesù*” (Filippesi 2:5).

II. Non si può essere “in Cristo” se non si è nella Sua Chiesa.

1. Cristo è il Capo; la Chiesa è il Corpo; i Cristiani sono membra del Corpo (Colossesi 1:18; Efesini 1:21-23; 1Corinzi 12:27). Non possiamo essere in comunione con il Capo senza far parte del Corpo.
2. Cristo è il Re; la Chiesa è il Regno (1Timoteo 6:15; Colossesi 1:13). Non possiamo essere sudditi se non siamo cittadini.
3. Cristo è lo sposo; la Chiesa è la Sposa (Efesini 5:23-32). I due sono una cosa sola. Non si può avere comunione con l’uno senza averla anche con l’altra. Un figlio appartiene per nascita a entrambi i genitori.
4. Essere in Cristo è la stessa cosa che essere nel Corpo, cioè nella Chiesa.
 - a) In Cristo siamo stati avvicinati per il Suo sangue (Efesini 2:13).
 - b) Riconciliati, per la croce, in un “*corpo unico*” (Efesini 2:16).
 - c) Essere in Cristo significa pertanto essere nel Corpo; essere nel Corpo equivale ad essere nella Chiesa del Signore.

III. Tutte le benedizioni spirituali sono in Cristo (Efesini 1:3).

1. La Chiesa è “*la pienezza di Colui che porta a compimento ogni cosa*” (Efesini 1:23).

IV. Essere membro della Chiesa del Signore significa avere il proprio nome scritto nei cieli (Ebrei 12:22-23).

1. Non avere il proprio nome scritto nei cieli equivale a essere eternamente perduti al giorno del giudizio (Apocalisse 20:15).

V. Lo stesso processo che salva dal peccato fa anche diventare cristiano, membro della Chiesa.

1. Fede, battesimo, salvezza (Marco 16:15-16).
2. Fede e battesimo ci rivestono di Cristo (Galati 3:26-27).
3. Fede e battesimo aggiungono alla Chiesa (Atti 2:41). Non esiste pertanto un processo che ci dona salvezza diverso da quello che ci fa diventare cristiani.

Lezione XVIII

COME SI DIVENTA MEMBRI DI CHIESA

I. La testimonianza di Cristo.

1. Si deve “*nascere di nuovo*” (Giovanni 3:3-5).
2. Occorre la conversione (Matteo 18:1-3).
3. Il grande mandato (Marco 16:15-16; Matteo 28:18-20; Luca 24:44,49).

II. La testimonianza degli Apostoli.

1. Salvati per la pazzia della predicazione (1Corinzi 1:21).
2. Occorre udire, prima di credere (Romani 10:14-17).
3. Occorre credere, per non morire nel peccato (Giovanni 8:24; Marco 16:16).
4. Occorre ravvedersi e convertirsi (Atti 3:19; Luca 13:3-5).
5. Per fede si è battezzati in Cristo (Galati 3:26-27).
6. Le anime sono “*purificate*” dall’ubbidienza alla verità (1Pietro 1:22).
7. L’ubbidienza alla dottrina affranca da ogni peccato (Romani 6:17-18).
8. Guidati dallo Spirito (Romani 8:14).
9. Lavati, giustificati, santificati (1Corinzi 6:11).

III. Lezioni illustrate.

1. La nuova nascita (Giovanni 3:3-5).
 - a) Rigenerati (1Pietro 1:23; Giacomo 1:18; 1Corinzi 4:15).
 - b) Nati d’acqua e di spirito (Giovanni 3:5; Galati 3:26-28; Atti 2:38-41).
2. Sposati a Cristo (Efesini 5:23-30; Romani 7:4).
 - a) Attrazione (Giovanni 6:44-45). b) Amore (1Giovanni 4:19).
 - c) Cerimonia (Galati 3:26-27).

IV. Lezioni semplificate.

1. Quelli di Pentecoste (Atti 2).
 - a) Ciò che udirono: la morte, il seppellimento, la resurrezione e l’esaltazione di Cristo (Atti 2:22-34).
 - b) Ciò che fu loro chiesto: Credere, al di là di ogni dubbio, ravvedersi ed essere battezzati nel nome di Cristo (Atti 2:36-38).
 - c) Ciò che quelli fecero: accettarono la Parola e il battesimo (Atti 2:41).

- d) Le conseguenze: la remissione dei peccati, il dono dello Spirito Santo (Atti 2:38) e la partecipazione alla Chiesa (Atti 2:41, 47).
2. I Samaritani (Atti 8:12). Udirono Filippo predicare Cristo, credettero e furono battezzati.
 3. I Corinzi (Atti 18:8). Udirono, credettero e furono battezzati.
 4. Ogni conversione riportata negli Atti è la ripetizione di un identico processo: udire, credere, ravvedersi, confessare Cristo quale Signore ed essere battezzati in Cristo.

Conclusione.

Quando uno ubbidisce alla divina volontà, gli vengono rimessi i peccati e Dio lo riconosce ed accoglie come figliuolo. Egli è aggiunto al Corpo dei salvati ed assume tutti i privilegi e le responsabilità di questa associazione. Nella Parola di Dio il processo che salva coincide con il processo che immette nella Chiesa.

Parte Quinta

L'ORDINAMENTO DELLA CHIESA

Introduzione

Nelle prossime quattro lezioni ci occuperemo del piano di Dio per l'ordinamento della Chiesa, ma anche il modello operativo per come adorare collettivamente (culto) e per come operare al servizio del Signore.

Avere fede nella Parola di Dio quale volontà rivelata all'uomo, sufficiente e completa, comporta il riconoscimento della completezza e perfezione dell'organizzazione che Iddio ha voluto assegnare alla Chiesa. Pretendere di migliorare le cose riorganizzando, modificando o aggiungendo un qualche pezzo al mosaico del Signore esprime insoddisfazione sull'operato di Dio. Se invece siamo mossi da spirito di fede ci contenteremo di fare l'opera del Signore nel modo che Lui stesso ha voluto. La chiesa di Dio è in grado di fare tutto ciò che il Signore ha ordinato.

Lezione XIX	L'organizzazione
Lezione XX	Gli Anziani
Lezione XXI	I Diaconi
Lezione XXII	Gli Evangelisti

Lezione XIX

L'ORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA

I. Il vocabolo “chiesa” usato in due sensi nel NT.

1. Universale, a contenere tutti i salvati sulla terra (Matteo 16:18; 1Timoteo 3:15; Efesini 1:22-23). In tal senso *Famiglia di Dio*, *Corpo di Cristo* e *Regno di Dio* sono una stessa cosa. Nessuna autorità a dimensione universale esiste al di fuori di Cristo e della Sua Parola. Chiunque fa la volontà di Dio e ubbidisce al Vangelo fa parte della Chiesa universale (Atti 2:41, 47).
2. Locale, a contenere i salvati di una determinata località (1Corinzi 1:2; Romani 16:16; Atti 14:23; 5:11). “*In Gerusalemme*” (Atti 8:1). “*In Antiochia*” (Atti 13:1).

II. L'organizzazione della chiesa locale.

1. Un ordinamento ben preciso.
 - “*In ogni chiesa*” (Atti 14:23). “*Per dare ordine*” (Tito 1:5).
2. Una struttura indipendente e autonoma, sovrana e distinta.
 - “*Chiese della Galazia*” (Galati 1:2), “*Chiese della Giudea*” (Galati 1:22).
 - Più chiese in una stessa regione ma nessuna organizzazione regionale (1Corinzi 14:33, 40).
3. Una pluralità di Anziani in ogni chiesa locale.
 - “*Fatti eleggere degli Anziani in ogni chiesa*” (Atti 14:23). “*Gli Anziani della chiesa*” (di Efeso, Atti 20:17).
4. Diaconi (Filippesi 1:1). Nella chiesa di Filippi c'erano Anziani e Diaconi.
5. Membri (Romani 12:4; 16:1-2; 1Corinzi 12:27). Ai giorni del Nuovo Testamento ogni cristiano faceva parte di una congregazione locale.

III. L'organizzazione locale era l'unica struttura conosciuta dai primi cristiani.

1. Il Nuovo Testamento non fa menzione di altre strutture organizzative.
2. Ogni “*opera buona*” veniva svolta tramite l'organizzazione locale (Efesini 3:10).
 - a) Missioni.
 - Atti 13:1-3. Inviati dalla chiesa locale.

- Atti 14:25-28. Riferirono alla chiesa locale.

b) Beneficenza.

- Atti 11:29-30. Gli aiuti per i santi poveri venivano consegnati nelle mani degli Anziani delle chiese della Giudea perché li distribuissero.

c) Attività varie.

- Possiamo scegliere un'infinità di metodi per svolgere il lavoro del Signore, ma sempre e soltanto nell'ambito dell'unica struttura organizzativa stabilita dal Signore. Niente "Comitati", "Centri" e similari.

d) Predicazione.

- La "comune adunanza" esprime una realtà unicamente locale.

IV. Collaborazione tra chiese locali.

1. Le chiese locali collaboravano, ma il lavoro veniva sempre svolto da una chiesa locale, sotto la supervisione dei suoi Anziani (Romani 15:25-26; 2Corinzi 8:1-5; Atti 11:28-30).

Lezione XX

GLI ANZIANI

I. *L'ufficio* (1Timoteo 3:1).

1. Uso del termine "Anziano".

All'inizio l'autorità veniva ovviamente conferita a coloro che per l'età avanzata, e quindi per la loro esperienza, erano i più idonei a dirigere. Poi, il fattore età divenne secondario rispetto all'irreprensibilità e all'esperienza della militanza nella fede.

a) Come aggettivo, riferito alla senilità (Luca 15:25; Marco 8:31).

b) In riferimento alle cariche sinagogali in uso a quel tempo (Matteo 16:21; Marco 8:31; Luca 9:22; Atti 4:5).

c) In riferimento a determinate persone elette nelle congregazioni per esercitare una supervisione spirituale sui membri (Atti 14:23; 20:17; Tito 1:5).

- In quest'ultimo caso, Anziano era sinonimo di Vescovo e di Pastore. L'ufficio era identico e la responsabilità la medesima (Efesini 4:11; Atti 20:17, 28). *"E mandò a far chiamare gli Anziani della chiesa... e disse loro: ... Badate a voi stessi e a tutto il gregge in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi per pascere la chiesa di Dio". "Per questa ragione t'ho lasciato in Creta... e costituisca degli Anziani per ogni città... poiché il vescovo bisogna che sia irreprensibile..."*.

2. Responsabilità e compiti dell'Anziano:

a) Badare al gregge (Atti 20:28).

b) Pascere la congregazione (Atti 20:29-31).

c) Sorvegliare la comunità locale (Romani 12:8; 1Timoteo 5:17).

- Non signoreggiando il gregge, ma essendo di esempio (1Pietro 5:3).

d) Curare il gregge *"volonterosamente secondo Dio"* (1Pietro 5:2).

e) Vegliare per le anime (Ebrei 13:17).

II. *Le qualifiche dell'Anziano:*

1. 1Timoteo 3:2-7.

- *"Irreprensibile, marito di una sola moglie, temperato, sobrio assennato, costumato, ospitale, atto ad insegnare, non violento, mite, non*

litigioso, non amante del denaro, che governi bene la propria famiglia, che non sia novizio, che abbia buona testimonianza da quelli di fuori”.

2. Tito 1:6-9.

- *“Irreprensibile, marito di una sola moglie, non arrogante, non iracundo, non manesco, non desideroso di guadagno disonesto, ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, temperante, attaccato alla fedel Parola, che abbia figliuoli fedeli che non siano accusati di dissolutezza né insubordinati”.*

3. Non possono autoeleggersi.

III. Doveri verso gli Anziani.

1. 1Timoteo 5:17-18.

2. Non vanno accusati se non dietro prove e testimonianze accertate (1Timoteo 5:19).

3. Vanno rispettati e ubbiditi (Ebrei 13:17).

Lezione XXI

I DIACONI

I. Significato del termine.

1. Generico. “*Diacono*” significa inserviente, servitore, ministro. Dal greco «*diakoneo*» che significa appunto «servire, aiutare, ministrare». Il termine suscita l'idea del servizio attivo. In tale senso esso include:
 - a) Gli Evangelisti (Efesini 6:21; Colossesi 1:7; 1Timoteo 4:6).
 - b) Ogni altro fedele servitore (Giovanni 12:26).
2. Specifico. Essendo i Diaconi generalmente associati agli Anziani, ne deriva che anche il loro è un vero e proprio ufficio.
 - a) Filippesi 1:1. Anziani e i Diaconi sono distinti dai membri.
 - b) 1Timoteo 3:8-13. Dopo aver trattato dell'ufficio degli Anziani, l'apostolo tratta dei compiti e dei requisiti dei Diaconi.

II. Loro posizione e funzioni.

1. Il significato del termine è «aiutante», «ministro» e, visto in contrapposizione al termine “*Vescovo*”, che significa «super-visore», il Diacono è un assistente o un servitore della chiesa, operando - come ogni altro membro della comunità - sotto la direzione degli Anziani.
2. Atti 6:1-6. Dal contesto possiamo desumere:
 - a) Quegli uomini furono scelti perché liberassero gli Apostoli dalle loro incombenze temporali per dedicarsi interamente alle faccende spirituali.
 - b) Quegli uomini furono scelti dalla congregazione, scelta che fu poi avallata dagli Anziani.
 - c) La effettuazione dei particolari compiti per cui furono scelti lascia intendere una speciale responsabilità.

III. Le qualifiche dei Diaconi.

1 Timoteo 3:8-10.

- “*Dignitosi, non doppi in parole, non proclivi a troppo vino, non avidi d'illeciti guadagni, uomini che ritengano il mistero della fede in buona coscienza... siano prima provati... siano mariti di una sola moglie e governino bene i loro figliuoli*”.

2. Atti 6:1-6.

- “*Che abbiano buona testimonianza*”, entro e fuori la chiesa; “*pieni di spirito*”, per portare frutto (Galati 5:22-24); “*pieni di sapienza*”, giudiziosi e prudenti.

Conclusione

In genere un diacono svolge per il Signore lo stesso lavoro di qualunque altro cristiano. La Chiesa però ha bisogno di persone disposte a servire, con onestà ed umiltà.

Lezione XXII

GLI EVANGELISTI

I. Il vocabolo significa “annunciatori di buone notizie”.

1. Un ufficio ben definito (Efesini 4:11).
2. Filippo fu chiamato così (Atti 21:8).
3. Timoteo esortato a svolgere l'opera di evangelista (2Timoteo 4:5).

II. I compiti di un evangelista.

1. Dall'opera di Filippo.
 - a) Predicare Cristo (Atti 8:5, 25). La sua predicazione veniva confermata dai miracoli che operava (Atti 8:6-8; Ebrei 2:4). Si precipitava a predicare laddove se ne presentasse l'opportunità (Atti 8:40).
2. Battezzare quelli che credono (Atti 8:12, 38).
3. Riprendere, sgridare, esortare (2Timoteo 4:1-2).
4. Completare l'organizzazione della comunità (Tito 1:5).
5. Ammaestrare la congregazione (Tito 1:13; 2:1-5).
6. Affidare ad uomini fedeli la continuità della sana dottrina (2Timoteo 2:2).
7. Darsi a tempo pieno all'opera del Signore (2Timoteo 2:4-5; 4:2; 1Timoteo 4:13-16).
8. Ammonire sui pericoli dell'apostasia (1Timoteo 4:1-6).
9. Proteggere la comunità dai falsi maestri (1Timoteo 1:3-4).
10. Partecipare alla formazione di nuove congregazioni:
 - a) Timoteo esortato a rimanere in Efeso (1 Timoteo 1:3).
 - b) Tito restò a Creta (Tito 1:5).
11. Riassumendo, l'opera di un evangelista consisteva in:
 - a) Predicare la Parola (2Timoteo 4:2).
 - b) Custodire la fede (1Timoteo 6:20-21).
 - c) Tagliare rettamente la Parola della verità, cioè discernere bene la Legge di Dio (2Timoteo 2:15).

III. Qualifiche dell'evangelista.

1. Purezza (1Timoteo 5:22).

2. Mitezza verso tutti, capacità d'insegnare, pazienza (2Timoteo 2:22-26).
3. Diligenza (2Timoteo 2:15-16).
4. Saldezza nella fede, lealtà nella verità, gelosia della sana dottrina e infine rifiuto di ogni tipo di compromesso con i falsi maestri (1Timoteo 6:3-11; 4:1, 6; 2Timoteo 3:14, 17; 4:1-5).
5. D'esempio per quelli che credono (1Timoteo 4:12).
6. Badando a se stesso e alla dottrina (1Timoteo 4:16).

Conclusione

Gli evangelisti di oggi, quelli cioè che decidono di diffondere l'Evangelo predicandolo e insegnandolo in pubblico dovrebbero cercare il più possibile di mantenersi nei suddetti schemi. La Parola di Dio, completa e accessibile, deve essere e rimanere l'unico sostegno della sua predicazione; i miracoli, che un tempo “*confermavano*” la predicazione prima che il NT fosse completato, sono superati.

Parte Sesta

L'UNITA'

Introduzione

Cinque lezioni sono state dedicate allo studio dell'importante tema dell'unità. È di vitale importanza perché richiesta dal Signore. Le basi su cui raggiungere l'unità sono già state gettate dal Signore stesso e costituiscono la sola piattaforma che abbia la divina approvazione. La divisione nel mondo religioso in genere, ma soprattutto nelle singole congregazioni, è contraria allo spirito e alla volontà di Dio, oltre che pernicioso per la vita della Chiesa e per la salvezza delle anime.

L'unità deve diventare l'oggetto principale delle preghiere e degli sforzi di tutti coloro che vogliono compiacere al Signore.

Lezione XXIII	.	.	.	Importanza dell'unità
Lezione XXIV	.	.	.	Carattere non denominazionale della Chiesa
Lezione XXV	.	.	.	Il peccato di divisione
Lezione XXVI	.	.	.	Il piano divino per l'unità
Lezione XXVII	.	.	.	L'unità, impegno individuale

Lezione XXIII

IMPORTANZA DELL'UNITA'

I. Cristo pregò per l'unità (Giovanni 17:20-21).

1. Scopo della preghiera: *“Non prego solo per questi [Apostoli], ma anche per quelli che credono in me”*. Tutti i credenti sono dunque inclusi nella preghiera del Signore.
2. Obiettivo della preghiera: *“Che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me ed io sono in te, anche essi siano uno in noi”*.
3. Fine ultimo della preghiera: *“Affinché il mondo creda che tu m'hai mandato”*.
4. Considerazione: La divisione religiosa e il settarismo generano incredulità, mentre l'unità fra tutti i credenti è un'arma efficace contro l'infedeltà e l'ateismo.
5. Applicazione: Ringraziare Dio perché ci sono così tante chiese diverse significherebbe non aver afferrato il senso della preghiera del Signore. Coloro che rispettano la divina volontà si devono prodigare al raggiungimento dell'unità, respingendo decisamente ogni forma di denominazionalismo o settarismo in seno ai figliuoli di Dio.

II. L'unità richiesta da Paolo ai Corinzi (1Corinzi 1:10).

1. La condizione di quella congregazione: *“Ci son delle contese fra voi”* (v. 11). *“Nessuno di voi dica: Io son di Paolo, io son d'Apollo, io son di Cefa, io son di Cristo”* (v. 12). Non è difficile fare un accostamento con il mondo religioso attuale.

2. L'ingiunzione dell'apostolo: *“Che non ci siano divisioni tra voi”*.
 - a) Il Signore non giustifica alcun motivo di divisione, tranne che per la difesa della verità. Né la pace, né la verità vanno sacrificate a beneficio del compromesso (Matteo 10:34-39).
3. L'autorità: *“Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo”*.
4. Il metodo: *“Ad aver tutti un medesimo parlare”*. La Parola di Dio è la sola base per l'unità.
5. Il traguardo: *“Stare perfettamente uniti in una medesima mente e in un medesimo parlare”*.
6. Motivi contro le sette e le divisioni:
 - a) La divisione è carnale (1Corinzi 3:1-3).
 - b) La divisione distrugge il Tempio di Dio (1Corinzi 3:16-17).
 - c) Cristo non è diviso (1Corinzi 1:13-14).
 - d) Assumere altre denominazioni, pensando di servire Dio, è un disonore nei riguardi di Dio (1Corinzi 1:13-14).
7. La stessa unità che fu richiesta ai Corinzi è richiesta anche a noi oggi. La divisione è tuttora un errore e disonora Cristo.
 - a) Cristo non riconosce strutture umane (Matteo 15:13).
 - b) Cristo è il Capo di un solo Corpo (Efesini 1:22-23).
 - c) Il Corpo è la Chiesa (Efesini 5:25-32).

Conclusione

Dai due versetti esaminati possiamo riassumere:

- a) Coloro i quali favoriscono la divisione religiosa o tollerano il denominazionalismo impediscono l'adempimento della preghiera del Signore.
- b) Ogni settarismo nella chiesa disonora il Signore.

Lezione XXIV

**CARATTERE NON DENOMINAZIONALE
DELLA CHIESA**

I. Non denominazionale quanto a scopo.

1. Il vocabolo “*chiesa*” significa «chiamati fuori». La Chiesa include quindi tutti coloro che sono stati chiamati a servire Dio e non sarebbe esatto usarlo in senso denominazionale. Il vocabolo «denominazione» suggerisce una porzione, una parte del tutto. La Chiesa di Dio non è una frazione, ma l'intero.
2. La Chiesa di Dio include tutti i salvati.
 - a) Dio aggiunge alla Chiesa (Atti 2:41-47).
 - b) I nomi di quelli che compongono la Chiesa sono scritti nei cieli, per cui nessun errore può verificarsi in tale arruolamento (Ebrei 12:22-23). Mentre la Chiesa di Dio include tutti i salvati sulla terra, non esiste alcuna denominazione che possa vantare un tale possesso.

II. La Chiesa universale è sempre citata al singolare.

1. Matteo 16:18 - “*La mia Chiesa*”.
2. Matteo 3:2 - “*Il Regno dei cieli*”.
3. Efesini 1:22-23 - “*La Chiesa, che è il Suo Corpo*”.
4. 1Timoteo 3:15 - “*La Chiesa dell'Iddio vivente*”.

III. Il suo carattere singolare evidenziato in ogni figura biblica.

1. È chiamata: “*il Corpo*” (Efesini 1:22-23; Colossesi 1:18).
 - a) Un solo corpo (Romani 12:4-5; 1Corinzi 12:20; Efesini 4:4).
 - b) Molte membra, un corpo unico (1Corinzi 12:20, 25).
 - c) Un solo capo, Cristo (Efesini 1:21, 23).
2. “*Il Regno*” (Matteo 13:24, 31, 33, 44, 45; Colossesi 1:18).
 - a) Dev'essere unito (Luca 11:17).
 - b) Con Cristo quale Re (Luca 23:1, 3; Giovanni 18:37).
3. “*La Famiglia*” (Ebrei 3:6; Efesini 2:19; 3:15).
 - a) Tutti i figliuoli di Dio sono nella famiglia di Dio.

- b) Dio ha una sola famiglia.
 - c) La famiglia di Dio è la Chiesa.
 - d) Tutti i figliuoli di Dio sono nella Chiesa.
4. *“La sposa di Cristo”* (Efesini 5:22-23). Un solo sposo: Cristo; una sola sposa: la Chiesa.

IV. Per preservare il suo carattere non denominazionale, la Chiesa non deve...

- 1... avere un nome denominazionale (1Corinzi 1:12, 15; Colossesi 3:17; Atti 4:11-12).
- 2... avere una dottrina denominazionale, ma osservare soltanto l'autorità di Cristo (Matteo 28:18-20). Deve operare solo nel rispetto della legge del Signore (1Corinzi 9:21; Galati 6:2).
- 3... avere un'organizzazione denominazionale. La chiesa locale, con Anziani, Diaconi ed Evangelista, era la sola struttura organizzativa del Nuovo Testamento (Filippesi 1:1; Atti 14:23; Tito 1:5).
- 4... avere un culto adulterato, ma deve seguire il modello del Nuovo Testamento (Filippesi 4:9; Ebrei 8:5; Giovanni 4:24; 1:17).
- 5... avventurarsi in ibridi associazionismi. La Chiesa non deve perdere la propria identità partecipando ai vari «movimenti», ma deve restare libera da ogni coinvolgimento politico, economico o sociale (Filippesi 2:12, 16; 2Corinzi 6:14-18).
- 6... pretendere dai membri pratiche diverse da quelle che sono state ordinate nel Nuovo Testamento (Marco 16:15-16; Atti 2:41).

Conclusione

Le motivazioni che spieghino l'esistenza delle denominazioni nel mondo religioso moderno costituiscono:

- a) disprezzo dell'autorità di Cristo;
- b) corruzione del piano divino per quanto riguarda l'insegnamento, la prassi e il culto.

Lezione XXV

IL PECCATO DI DIVISIONE

I. Dio odia quelli che causano divisioni.

Proverbi 6:19 - *“Sei cose odia l'Eterno... il falso testimonio che proferisce menzogne, e chi semina discordie tra fratelli”.*

II. Divisioni e sètte vengono classificate nella Scrittura come “opere della carne”.

1. Galati 5:19-20 - *“Le opere della carne sono manifeste, e sono: inimicizie, discordia, gelosia, ira, contese, divisioni, sètte...”.*
2. Romani 2:8 - *“a quelli che sono contenziosi e non ubbidiscono alla verità, ma ubbidiscono all'ingiustizia, ira e indignazione”.*
3. Giacomo 3:14-18 - *Lo spirito di faziosità e di contenzione appartiene alla sapienza terrena, che genera disordine e “ogni mala azione”.*
4. 2Pietro 2:1-2 - *I falsi maestri con le loro eresie di perdizione faranno sì che “la via della verità sarà diffamata”.*
5. 1Corinzi 11:17-18 - *“Vi radunate non per il meglio ma per il peggio. Poiché, prima di tutto, sento che quando v'adunate in assemblea, ci son tra voi delle divisioni”.*

III. La Chiesa esortata a tenere d'occhio quelli che causano le divisioni e a separarsene.

1. Romani 16:17-18 - *“Ritiratevi da loro”, perché non servono il Signore.*
2. 2Giovanni 9-11. *“Chi lo saluta partecipa alle sue malvage opere”.*
3. Tito 3:10-11 - *“L'uomo settario, dopo una prima e una seconda ammonizione, schivalo, sapendo che un tal uomo è pervertito e pecca, condannandosi da sé”.*

IV. La divisione scompiglia e distrugge la Chiesa.

1. Luca 11:17 - *Un regno diviso (come è il denominazionalismo) non potrà sussistere.*
2. Ebrei 12:28 - *La Chiesa di Cristo è un regno che non può essere scosso.*

V. L'unità è un impegno personale d'ogni cristiano.

1. Efesini 4:3 - *“Studiandovi di conservare l'unità dello Spirito col vincolo della pace”.*

2. Filippesi 2:3 - *“Non facendo nulla per spirito di parte”*.

VI. Come evitare la divisione.

1. Tito 2:7. Mediante purità incorrotta nell'insegnamento e un parlar sano.
2. Tito 1:9. Gli Anziani devono stare attaccati alla fedel Parola quale è stata loro insegnata onde siano capaci di esortare nella sana dottrina.
3. Tito 3:9, 11. Star lungi dalle contese e dalle dispute.
4. 2Timoteo 2:15. Tagliando rettamente la Parola della verità.
5. 2Timoteo 2:23, 25. Schivando le quistioni stolte, evitando le contese.
6. 1Pietro 4:11. Esercitando l'amore e l'ospitalità e parlando da *“oracoli di Dio”*.
7. 2Pietro 1:16 - 2:2. Rifiutando di dare interpretazioni soggettive della Parola del Signore.
8. 1Corinzi 1:10. Avendo tutti un medesimo parlare, un medesimo sentire, una stessa mente, mantenendoci nei confini della fede, *“non oltre quel che è scritto”* (1Corinzi 4:6).

Lezione XXVI

IL PIANO DIVINO PER L'UNITA'

I. "Che essi siano uno in noi" (Giovanni 17:20-21).

I credenti debbono essere *"uniti in Cristo"*. Qualsiasi tipo di unità raggiunta fuori di Cristo sarebbe fallimentare.

II. "Un medesimo parlare" (1Corinzi 1:10).

1. La Parola di Dio è la sola base per l'unità. Se ottenuta a spese della verità, l'unità sarebbe un inganno.
2. In religione è indispensabile il riconoscimento della giusta autorità. La dottrina di Cristo e degli Apostoli costituisce il codice col quale il Signore ci giudicherà (Galati 1:6,10).

III. Il modello divino per l'unità.

1. Un solo Dio: unità quanto a culto.
2. Un solo Signore: unità quanto ad autorità.
3. Una sola Fede: unità quanto a messaggio.
4. Un solo Battesimo: unità quanto a ubbidienza.
5. Un solo Corpo: unità quanto a organizzazione.
6. Una sola speranza: unità quanto a prospettive.
7. Un solo Spirito: unità quanto a vita.

Queste sette unità costituiscono l'unica piattaforma su cui sia possibile l'unità dal punto di vista umano e divino.

8. Ad esse Pietro ha aggiunto: *"un solo nome"* (Atti 4:11-12).

IV. La corruzione denominazionalista del piano divino.

1. Per il denominazionalismo dei nostri giorni conta l'unione spirituale, che comporta e giustifica la divisione organica; per essi «una chiesa vale l'altra», «ci sono infinite che portano a Dio», «siamo tutti fratelli», «tutti tendiamo alla salvezza», ecc. Di fatto, però si disprezza il piano suggerito da Dio.

a) Il loro piano si basa solo su alcuni fondamentali:

- Un solo Dio.
- Un solo Cristo.
- Un solo Spirito.

- Una sola Speranza.

b) Trascurano però altri fondamentali, ordinati da Dio:

- Una sola fede (e non qualunque fede!).

- Un solo battesimo (e non qualunque battesimo!).

- Un solo Corpo (e non qualunque chiesa!).

Uno che si senta in diritto di annullare il piano divino per l'unità della Fede, del Battesimo e dell'Organizzazione, prima o poi si sentirà anche libero di adorare più di un Dio. Tutte le componenti da Dio richieste sono ugualmente necessarie e indispensabili.

2. Un altro piano suggerito dal denominazionalismo è «l'unità nella diversità», il che sarebbe un passo addirittura peggiore del precedente. Si punta sull'organizzazione, purché venga lasciata libertà di dottrina e di prassi.

Conclusione

La piattaforma divina per l'unità del Suo popolo non può essere frutto di compromessi o di manipolazioni che sostanzialmente ne altererebbero le finalità. La volontà divina anche su questo tema è sempre estremamente chiara: prendere o lasciare.

Lezione XXVII

UNITÁ, IMPEGNO INDIVIDUALE

I. Studiandoci di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace_ (Efesini 4:3).

Viene richiesto uno sforzo concreto da parte di ogni cristiano per contribuire efficacemente all'unità. La pace è un requisito essenziale dell'unità. È bene però non dimenticare che la pace non può ottenersi a spese della verità oppure a seguito di compromessi con l'errore (Matteo 10:34).

II. L'importanza dell'unità si può riscontrare dalle conseguenze che ne possono scaturire.

1. È inutile proporre alle denominazioni un piano per l'unità, se esistono divisioni all'interno della chiesa. La riuscita di un qualunque piano dipende pregiudizialmente dal possesso dell'unità.
2. La forza e l'influenza della chiesa contro le false dottrine e contro il peccato vengono distrutte allorché manca la pace e l'armonia all'interno della chiesa.
3. Un riuscito compimento della missione della Chiesa dipende dall'esatta delimitazione della cooperazione. La divisione rende impossibile ogni collaborazione e sottrae alla Chiesa le energie vitali alla effettuazione della sua missione.
4. La validità del culto cristiano dipende dal retto comportamento di ciascun membro verso gli altri fratelli.
 - a) La potenza dell'unità nella preghiera (Matteo 18:19-20).
 - b) La speranza del perdono (Matteo 6:12, 14-15).
 - c) L'accettazione del nostro servizio dipende dagli sforzi che operiamo per vivere in pace con i fratelli (Matteo 5:22-26).

III. Cose che minano l'unità della Chiesa.

1. Egoismo (Filippesi 2:3-5). Tale attitudine indica assenza dell'amore per Cristo e per la Sua causa e un ostinato desiderio di imporre i propri interessi a danno dei diritti degli altri.
2. Dottrine speculative e semplicistiche (Tito 2:7; 3:9-11; 2Timoteo 2:14; 2Pietro 1:16 - 2:2).
3. Pettegolezzo (Giacomo 3:5-12).

- 4) Facile irritabilità; la carità “*non s'inasprisce... sopporta ogni cosa*” (1Corinzi 13:5-6).

IV. Mezzi promozionali dell'unità.

1. Generosità, spirito di sacrificio, cautela di giudizio (Filippesi 2:3-5; Romani 12:3-5; 16:19).
2. Armonia di fede e dottrina - “*Un medesimo parlare*” (1Corinzi 1:10).
3. Concordia con tutti, vivendo in pace ove possibile (Romani 12:18-21), evitando ogni spirito di parte.
4. Tutte le qualità caratteristiche della carità (1Corinzi 13:4-7).
5. Amore genuino per il Signore e per la Sua Chiesa, opponendosi a ogni divisione del corpo di Cristo (1Corinzi 1:10).

Conclusione

Per promuovere l'unità, si pratici quanto suggerisce l'apostolo Paolo in 1Corinzi 1:10.

- a) Un medesimo parlare.
- b) Nessuna divisione tra fratelli.
- c) Unione perfetta in una medesima mente e in un medesimo sentire.

Parte Settima

L'IDENTITÀ DELLA CHIESA

Introduzione

Le prossime otto lezioni riguardano «l'identità» della Chiesa. La Chiesa del Signore non è originale solo per la sua unicità, ma anche per la sua differenziazione da ogni istituzione umana. Edificata su modello divino che non va corrotto, non è umana in alcuna sua caratteristica, ma si distingue dalle organizzazioni umane quanto a Nome, Culto, Dottrina, Attività e Conformazione.

L'adozione di nomi, o credi, o pratiche, o forme organizzative umane, fa di una chiesa una «denominazione», non certo compiacendo al Signore. È dovere di ogni cristiano mantenere il carattere distinto e separato della Chiesa di Dio, non solo differenziandosi dalle istituzioni umane, ma anche preservandone la purezza da ogni contaminazione causata da mondanità o empietà.

Lezione XXVIII	Identità della Chiesa
Lezione XXIX	Nome scritturale
Lezione XXX	Culto scritturale
Lezione XXXI	Dottrina scritturale - a)
Lezione XXXII	Dottrina scritturale - b)
Lezione XXXIII	Purità della Chiesa
Lezione XXXIV	Chiesa e mondanità
Lezione XXXV	La disciplina della Chiesa

Lezione XXVIII

IDENTITÀ DELLA CHIESA

I. Edificata “secondo il modello” (Ebrei 8:5).

1. Noi siamo collaboratori di Dio (1Corinzi 3:8-9).
2. Dobbiamo seguire il piano e il modello di Dio.
 - a) Tramite gli insegnamenti di Gesù Cristo e degli Apostoli (Matteo 28:18-20). Le cose “ricevute” devono costituire la traccia cui attenersi.
 - b) Tramite l'esempio delle chiese neotestamentarie (1Tessalonicesi 1:6-10).
3. Dio non avallerà le «costruzioni» umane (Matteo 15:13; 7:21-23; Salmo 127:1).

II. La Chiesa nelle valutazioni degli uomini.

1. Vengono offerte svariate ragioni per «giustificare» l'esistenza di strutture settarie in religione: «Si danno un gran daffare», «Fanno un sacco di bene», «Vi si trova tanta brava gente», «Predicano più o meno le stesse cose», «C'è tanta spiritualità» ecc. La stessa cosa potrebbe dirsi di tante organizzazioni sociali o politiche o filantropiche.
2. Pretendere che tali apprezzamenti umani siano anche condivisi da Dio significa:
 - a) Offendere l'Eterno, riducendo le vie di Dio alla stregua di quelle dell'uomo (Isaia 55:8-9).
 - b) Disprezzare la Sua Parola. I frammenti di verità non potranno mai surrogare tutto il patrimonio della rivelazione.
 - c) Ingannare gli sprovveduti, impartendo apparenti porzioni di rivelazione che il Signore non approverà in alcun modo.

III. La Chiesa nella valutazione di Dio.

1. La Parola di Dio è la “verga” per misurare (Apocalisse 11:1).

Con essa si misurerà il Tempio. Quando la Parola del Signore farà da «unica norma», allora la casa del Signore sarà stata costruita sulla roccia e resisterà alle intemperie (Matteo 7:24-27). Le opere nostre saranno giudicate dalla Parola di Dio che ci è stata rivelata tramite Cristo (Giovanni 12:47-49).
2. Confronta la chiesa alla quale appartieni con quella rivelata nel Nuovo Testamento, specialmente per quanto segue:

- a) *Nome*. Porta essa un nome reperibile nella Parola di Dio?
- b) *Culto*. Segue tradizioni o precetti umani? (Matteo 15:7-9).
- c) *Dottrina*. Insegna solo ciò che insegnarono Cristo e gli Apostoli? (Galati 1:6-11).
- d) *Organizzazione*. Si serve di strutture umane per svolgere l'opera affidatale dal Signore?
- e) *Missione*. Il lavoro della chiesa si conforma al mandato del Signore? (Matteo 28:19).
- f) *Carattere*. Richiede purezza di vita e costumi?

IV. Preservazione delle connotazioni.

1. La Chiesa è la famiglia di Dio, un "popolo" che Dio si è acquistato (1Pietro 2:5-9).
2. La peculiarità e la singolarità della Chiesa vanno preservate per ottenere il riconoscimento e l'approvazione del Signore (Tito 2:11-14).
3. Come buoni soldati, non dobbiamo occuparci delle faccende della vita (2Timoteo 2:4). La Chiesa non va strumentalizzata a fini politici, economici o sociali.
4. Corrompere il piano divino in qualunque punto significherà perdere la propria identità.
 - a) L'esempio della chiesa di Efeso (Apocalisse 2:4-5).

Il candelabro (Apocalisse 1:20) rappresenta l'identità della chiesa e potrebbe venir rimosso da Dio.
5. Non volersi «identificare» con il Signore e con la Sua Chiesa risulterà fatale all'ultimo giorno (Matteo 7:22-23).

Conclusione

Dobbiamo lottare secondo le regole, se vogliamo la corona della giustizia (2Timoteo 2:5). Facciamo l'opera del Signore secondo i suoi precetti!

Lezione XXIX

NOME SCRITTURALE

Introduzione

Per poter dire che una Chiesa è edificata secondo il modello divino, deve assumere in terra un nome designato dall'Iddio dei cieli, e cioè ripreso dalle pagine della Sua Parola.

I. Perché sono errati i nomi dati dagli uomini.

1. Faziosi all'origine, intesi a designare gruppi particolari; settari quanto a scopo ed effetti, intesi a distinguere un certo tipo di credenti da altri, e perciò contrari alla preghiera di Cristo (Giovanni 17:10-21).
2. Espressamente condannati nelle Scritture del NT (1Corinzi 1:10-15).
3. Intesi ad onorare particolari personaggi (Luterani, Valdesi, Calvinisti), o per rimarcare particolari ordinanze (Battisti, Avventisti) o particolari strutturazioni organizzative (Presbiteriani, Episcopaliani, Metodisti), o particolari paesi (Anglicani, Scozzesi), sottraggono l'onore che appartiene soltanto a Cristo.
4. Costituiscono una grossa pietra d'inciampo per i peccatori, i quali ne restano confusi sotto l'impressione che il Signore abbia molte chiese o che qualunque cosa si faccia in nome della religione sia accetto a Dio.

II. Quale era il nome, designato da Dio, che la Chiesa assunse ai giorni del Nuovo Testamento?

1. Un nome nuovo sarebbe stato suggerito dall'Eterno (Isaia 62:2).
 - a) Paolo era stato scelto dal Signore per portare “*il nome di Dio*” davanti ai Gentili (Atti 9:15).
 - b) Non sarebbe stato assunto prima che i Gentili avessero veduto la giustizia di Dio (Isaia 62:2).
 - c) Adottato ad Antiochia di Siria (Atti 11:26).
 - (1) “*Furon chiamati*”. Il verbo *krematizo* significa «parlare come oracoli di Dio»; il nome fu imposto da Dio e non fu, come taluni sostengono, un appellativo applicato ai discepoli per deriderli.
 - (2) Nome invocato sui Gentili (Atti 15:17).
2. Accettato comunemente (Atti 26:28).
3. Raccomandato da Pietro per glorificare Dio (1Pietro 4:14-16). Un “*buon nome*” (Giacomo 2:7).

4. Nomi applicati alla Chiesa in senso generale:

- Chiesa di Dio (1Corinzi 1:2).
- Chiese di Cristo (Romani 16:16).

a) Per illustrare particolari caratteristiche:

- Regno di Dio (Matteo 13:24, 31, 33, 44, 45, 47).
- Corpo di Cristo (Efesini 1:22-23; Colossesi 1:18).
- Casa di Dio (1Timoteo 3:15-16).

5. Nomi applicati ai discepoli individualmente:

- a) Cristiani (Atti 11:26).
- b) Santi (Filippesi 4:21).
- c) Discepoli (Atti 16:1; 20:7).
- d) Fratelli (Atti 16:1; 20:7).

Questi nomi erano applicati alle persone singolarmente intese e sarebbe errato applicarli alla Chiesa.

III. Perché si deve portare il nome prescelto da Dio.

1. La Chiesa è la sposa di Cristo, e deve portarne il nome.
2. La Chiesa è la famiglia di Dio (1Timoteo 3:15; Efesini 3:14-15).
3. Tutto ciò che facciamo, in parola o in opere, deve essere fatto nel nome di Cristo (Colossesi 3:17).
4. È l'unico nome nel quale può esistere l'unità. È vero che un nome vale l'altro, ma in religione non c'è alcun nome che possa stare alla pari di quello di Cristo (Efesini 1:20-21; Filippesi 2:9, 11).
5. Tutti i leaders religiosi esortarono a usare il nome di Cristo:
 - Lutero: «Non chiamatevi Luterani!».
 - Wesley: «Dimenticate ogni nome settario!».
 - A. Campbell: «Abbandonate ogni appellativo umano e chiamatevi semplicemente cristiani!».
6. È l'unico nome che possa salvarci (Atti 4:11-12).
7. Nel nome di Cristo ogni ginocchio si piegherà (Filippesi 2:9, 11).

Conclusione

Uno che desideri fare la volontà di Dio cercherà solo di piacere a Lui e non vorrà portare un nome che sia estraneo alla Parola di Dio, né vorrà far parte di una chiesa il cui nome non appare nella Scrittura.

Lezione XXX

CULTO SCRITTURALE

I. Il “giorno del Signore” (Apocalisse 1:10).

1. Quale giorno è?

a) Non il Sabato.

(1) Il Sabato era stato istituito per gli Ebrei a ricordo della liberazione dall'Egitto (Deuteronomio 5:15).

(2) Dio disse che sarebbe cessato (Osea 2:11).

(3) Paolo ne dichiarò la fine con la crocifissione di Cristo, quando anche la Legge venne crocifissa con Lui (Colossesi 2:13-17).

2. È “il primo giorno della settimana”.

a) Il giorno della risurrezione (Giovanni 20:1,8; Luca 24:1,7).

b) Il giorno in cui Gesù apparve ai discepoli radunati nella “sala di sopra” (Giovanni 20:19,26).

c) Il giorno in cui la Chiesa fu stabilita e scese lo Spirito Santo (Atti 2:1-4). La Pentecoste cadeva sempre nel primo giorno della settimana (Levitico 23:15).

d) Il giorno in cui i primi cristiani si radunavano “per rompere il pane” (Atti 20:7) e per raccogliere la loro “colletta” (1Corinzi 16:1-2).

II. Principi animatori del loro culto.

1. Il culto doveva essere espresso “in spirito” (Giovanni 4:24).

2. “Sotto l'impulso della grazia” (Colossesi 3:16).

3. Melodiando con il cuore (l'unico strumento accompagnatore del canto - Efesini 5:19).

4. Pregando e cantando con lo spirito e l'intelligenza (1Corinzi 14:15).

5. Con il cuore vicino al Signore (Matteo 15:7-9).

6. I discepoli di Corinto, abbruttiti dal loro settarismo, dalla carnalità e dalla contenzione, non adoravano con il cuore, e perciò furono rimproverati (1Corinzi 11:23-26).

III. I fondamentali del culto secondo il piano del Nuovo Testamento.

1. La Cena del Signore, ogni primo giorno della settimana (Atti 20:7). L'Apo-

stolo Paolo aveva ricevuto in tal senso istruzioni dal Signore (1Corinzi 11:23-26).

2. Il canto (Colossesi 3:16; Efesini 5:19). La musica vocale era la sola specie di musica impiegata dalla Chiesa del Nuovo Testamento.
3. La preghiera (Atti 2:42; 1Timoteo 2:1, 8).
4. La partecipazione individuale alla colletta (1Corinzi 16:1-2; Atti 2:42).

IV. Perseveravano nel loro culto.

1. I cristiani esortati a “*non abbandonare la comune adunanza*” (Ebrei 10:25).

Conclusione

Corrompere il piano di culto stabilito dal Signore, sovvertendone lo spirito o l'ordinamento, mutandone i giorni e i principi ispiratori, significherebbe distruggere l'identità della Chiesa.

Le conseguenze sarebbero disastrose: “*Chi passa oltre e non dimora nella dottrina di Cristo, non ha Iddio*” (2Giovanni 9).

Lezione XXXI

DOTTRINA SCRITTURALE - A

Introduzione

Per mantenere la propria identità, la Chiesa stabilita e diretta da Cristo deve esprimere una dottrina in armonia con quanto rivelato nelle Scritture del Nuovo Testamento.

I. Restrizioni all'insegnamento da impartire.

1. Cristo limitò la propria dottrina alle “*cose udite dal Padre*” (Giovanni 8:26, 28, 38; 17:8).
2. Lo Spirito Santo non parlò “*di suo*” (Giovanni 16:13).
3. Gli Apostoli predicarono solo quello che era stato loro rivelato (2Pietro 1:16-21; Galati 1:6-12).
4. La Chiesa deve limitare la propria dottrina a quanto Gesù Cristo ha rivelato tramite gli Apostoli (2Giovanni 9-11; Apocalisse 22:18-19).

II. La dottrina di Cristo e degli Apostoli deve essere l'unica e completa regola di fede della Chiesa del Nuovo Testamento.

1. La giustizia di Dio “*rivelata da fede a fede*” (Romani 1:16-17).
2. La Scrittura può rendere completo l'uomo di Dio, pienamente fornendolo per ogni opera buona (2Timoteo 3:14, 17).
3. Contiene “*tutta la verità*” (Giovanni 16:13).
4. Rivela “*tutte le cose che appartengono alla vita e alla pietà*” (2Pietro 1:3-4).
5. Fa conoscere la fede “*che è stata una volta per sempre tramandata ai santi*” (Giuda 3).
6. “*Una sola fede*” (Efesini 4:5).
7. “*Un medesimo parlare*” (1Corinzi 1:10).

III. Obiezioni alle dottrine umane.

1. Inventate dagli uomini, quindi non attendibili.
2. Non soddisfano le umane necessità, perciò insufficienti.
3. Aggiornate continuamente, perciò volubili.

4. Prive di qualsiasi autorità, quindi non vincolanti.
5. In contrasto fra loro, perciò deboli.
6. In contrasto con la Parola di Dio e pertanto false.

IV. L'identità di una chiesa messa a prova da ciò che essa insegna.

1. Per diventare membro della chiesa alla quale appartieni, ti è stato richiesto ciò che veniva richiesto ai primi cristiani? Confronta la tua esperienza con i casi di conversione descritti nel libro degli Atti: quelli della Pentecoste (2:36, 41); l'etiopio (8:12, 34, 38); Saulo (9:8; 22:16); Cornelio (cap. 10); Lidia, e infine il carceriere di Filippi (16:14, 15, 30, 34).
2. La chiesa di cui fai parte ti ha «esentato» dal fare qualcosa che Dio richiede? (Matteo 7:21).
3. Per esprimere la dottrina alla quale tu hai aderito, ti è sufficiente ricorrere al Nuovo Testamento oppure devi consultare qualche altro libro o «credo»?
4. Sei lasciato libero di credere e insegnare qualunque insegnamento del Nuovo Testamento, oppure sei vincolato alle dottrine e ai precetti degli uomini o alle teologie ecclesiastiche?
5. Il “culto” che offri all'Eterno e l'attività che svolgi nella chiesa corrispondono a quello che dice il Nuovo Testamento?

Conclusione

L'identità della chiesa può venir facilmente distrutta se si corrompe la dottrina o il culto, ma anche se si porta un “nome” che non è scritturale!

Lezione XXXII

DOTTRINA SCRITTURALE - B

I. Permanere nella dottrina degli Apostoli (Galati 1:11-12; Giovanni 17:8).

1. Essa deriva da Cristo (Galati 1:11-12; Giovanni 17:8).
2. La Chiesa chiamata a osservare i comandamenti di Cristo dati agli Apostoli (Matteo 28:18-20; Atti 2:42; 1Corinzi 11:23).
3. Questi comandamenti vennero dati per la guida della Chiesa (Filippesi 4:9; 1Timoteo 3:15; 1Corinzi 2:10-16; Giuda 17:21).
4. Trascurare o respingere la dottrina apostolica è lo stesso che rigettare Dio, Cristo e lo Spirito Santo (1Giovanni 4:6; Luca 10:16; 1Tessalonicesi 4:8).
5. *Andare oltre* è disubbidire (1Corinzi 4:6; 2Giovanni 9-11).

II. L'atteggiamento della Chiesa verso le dottrine e i precetti umani.

1. *“Provate ogni cosa”* (1Tessalonicesi 5:21-22).
2. Conoscenza in ogni discernimento, per distinguere e approvare le cose che sono eccellenti (Filippesi 1:9-10).
3. Attaccamento alla fedel Parola (Tito 1:9; 2:1).
4. *“Non più sballottati da ogni vento di dottrina”* (Efesini 4:14).
5. Cautela nel giudizio, provando gli spiriti per distinguere lo Spirito di Verità dallo spirito dell'errore (1Giovanni 4:1-6).
6. *“Non trasportati qua e là da diverse e strane dottrine”* (Ebrei 13:9-19).
7. Non preda di filosofie e di vanità, secondo le tradizioni degli uomini (Colossesi 2:8).
8. Respingendo l'errore degli scellerati, per non scadere dalla nostra fermezza (2Pietro 3:17-18).
9. Attenendoci solo alle *“cose ricevute”* (Atti 4:19-20).

III. L'atteggiamento della Chiesa verso i falsi maestri.

1. Guardarsi dal *“lievito”* (cioè dalla dottrina) dei Farisei e dei Sadducei (Matteo 16:7-12).

2. Togliendo ogni occasione ai “*falsi apostoli*” e agli operai fraudolenti (2Corinzi 11:12-15).
3. Negando ogni incoraggiamento e ogni comunione a coloro che non camminano secondo l'insegnamento degli Apostoli (2Tes-salonicesi 3:6, 14-15).
4. Schivando l'uomo settario, dopo una prima e una seconda ammonizione (Tito 3:9-11).
5. Tenendo d'occhio i fomentatori di scandali e di alterazioni della dottrina ricevuta (Romani 16:17).
6. Non accogliendo in casa e non salutando chi “*passa oltre e non dimora nella dottrina di Cristo*” (2Giovanni 7:11).

IV. Le disastrose conseguenze che derivano alla Chiesa da ogni specie di tolleranza verso i falsi maestri e le false dottrine.

1. “*Un po' di lievito fa lievitare tutta la pasta*” (Galati 5:9).
2. L'ammonimento di Gesù alla chiesa di Pergamo (Apocalisse 2:14-17).
3. Gli Anziani o Vescovi chiamati a proteggere la comunità contro gli effetti deleteri delle false dottrine (Atti 20:27-32).

Lezione XXXIII

PURITÀ DELLA CHIESA

I. La Chiesa dei giorni del Nuovo Testamento si componeva di persone purificate dal peccato e dall'iniquità.

1. Cristo morì per una chiesa "immacolata" (Efesini 5:25-27). "Affin di far comparire dinanzi a Sé questa chiesa gloriosa, senza macchia, ruga, o cosa alcuna simile".
2. L'ubbidienza al Vangelo permette a ogni individuo di beneficiare di tale potere purificante (Romani 6:17-18; 1Corinzi 6:9-11; 1Pietro 1:22-23).

II. La relazione con Dio impone una separazione dal mondo e una vita di purezza e di santità.

1. Purificazione da ogni contaminazione, di carne e di spirito (2Co-rinzi 7:1; 6:14).
2. Non conformandoci a questo mondo (Romani 12:1-2).
3. Affrancati dal peccato (Romani 6:12-14).
4. Non più asserviti alle vecchie imposizioni, ma nuove creature in Cristo (Colossesi 3:1-14).
5. La religione pura e immacolata é "conservarsi puri dal mondo" (Giacomo 1:27).
6. Non si può contemporaneamente essere amici del mondo e amici di Dio (1Giovanni 2:15; Giacomo 4:4).
- 7: Il patto con Dio prevede:
 - a) da parte divina, il riconoscimento quali figliuoli;
 - b) da parte nostra, l'abbandono di ogni iniquità sì da diventare "vasi nobili" (2Timoteo 2:19-22).
8. Camminando nella luce e non nelle tenebre.
 - a) La chiesa, luce del mondo (Matteo 5:14-16).
 - b) Se l'occhio è viziato, lo sarà tutto il corpo (Matteo 6:22-24).
 - c) Nessuna comunione deve poter esistere con le tenebre (Efesini 5:7-13).
 - d) Camminiamo nella luce, così come Egli è nella luce (1Giovanni 1:7).
9. La principale ambizione di un cristiano:

- a) conservarsi puro (1Timoteo 5:22);
- b) badare a se stesso (Atti 20:28; 1Timoteo 4:16).

III. Una chiesa che tolleri il peccato al suo interno e che non intervenga a correggerlo, sarebbe fatalmente avviata a restarne contaminata, perdendo la propria identità.

1. 1Corinzi 5:1-13:

- a) *“un po' di lievito fa lievitare tutta la pasta”;*
- b) *“vi ho scritto di non mischiarvi con alcuno che, chiamandosi fratello, sia un fornicatore, un avaro, un idolatra, un oltraggiatore, un ubriacone o un rapace; con un tale non dovete neppure mangiare”;*
- c) *“togliete il malvagio di mezzo a voi stessi”.*

2. I santi non debbono contaminare le loro vesti.

- a) Le *“vesti bianche”* simboleggiano la giustizia (Apocalisse 19:6-8; 3:4-5).

3. Se una chiesa non si ravvede, il suo candelabro verrà rimosso (Apocalisse 2:5).

- a) Il candelabro simboleggia l'identità (Apocalisse 1:20).

Lezione XXXIV

CHIESA E MONDANITÀ

Introduzione

Quando viene corrotta la purezza della Chiesa, se ne distrugge la identità. La linea di demarcazione tra il mondo e la Chiesa va tenuta chiaramente in vista.

Ma quali sono i criteri che permettono a un cristiano di distinguere tra una ricreazione lecita e una mondana, tra il pericolo e l'errore? La Scrittura non specifica in dettaglio il campo di liceità mediante precetti (*"Tu non devi..."*), però ne traccia a grandi linee i princìpi.

Questa lezione propone un esame di tali princìpi. Essi si applicano a cose che di per se stesse non sembrano illecite, ma possono divenirlo per la loro influenza e i loro effetti.

Prova ad applicarli ai problemi relativi al divertimento e ai passatempo e poi tira le giuste conclusioni.

I. Potrebbe compromettere la tua identità di cristiano, facendoti apparire come uno "del mondo"? (2Corinzi 6:14; Romani 12:1-2).

II. Una data pratica suscita in te qualche dubbio nella tua mente o reca offesa alla tua coscienza?

1. Romani 14:23 - *"Tutto quello che non viene da convinzione è peccato"*. Bisogna esser pienamente certi che la cosa sia lecita anche agli occhi di Dio.
2. L'approvazione della propria coscienza non necessariamente rende giusta una cosa errata. Voler addomesticare la propria coscienza è indebolire la capacità di resistenza al peccato.

III. Potrebbe avere una qualche influenza negativa sugli altri, causando scandalo, intoppo od ostacolo?

1. Mangiar carni *"sacrificate agli idoli"*, se fatto in buona coscienza, non è in sé un'azione errata, ma lo diventerebbe quando dovesse provocare turbamenti nel debole (1Corinzi 10:23-33; 8:7-13).
2. Scandalizzare gli altri è una cosa estremamente pericolosa (Matteo 18:6-7).

IV. È cosa nociva al tuo corpo? (1Corinzi 6:19-20; 10:31).

V. È in conflitto con i tuoi doveri di cristiano? (Matteo 6:33; 2Timoteo 2:4).

VI. Stimola disordinati appetiti carnali? (Colossesi 3:5-6; 1Corinzi 8:27; Tito 2:11-13; Colossesi 2:20-23).

VII. Ti conduce a cattive compagnie e ti assoggetta ad influenze pericolose? (1Corinzi 15:33; 1Tessalonicesi 5:21-22).

VIII. Ti sottopone a un giogo che non è per te, causandoti difficoltà nel servire il Signore? (2Corinzi 6:14-18).

Conclusione

Se a uno o a tutti i quesiti susposti la risposta fosse affermativa, allora l'Evangelo di Cristo ti impone di rinunciarvi. Non rischiare inutilmente la tua salvezza, ma scegli la via del Signore (Ebrei 11:25-26).

Lezione XXXV

LA DISCIPLINA DELLA CHIESA

Introduzione

Il significato del termine «disciplina» secondo il Dizionario Enciclopedico Moderno: «Regole obbligatorie di condotta comuni a tutti coloro che fanno parte d'un ordine, d'un corpo, d'una organizzazione, e necessarie per il buon ordine dell'organizzazione stessa». La disciplina è di due specie: istruttiva e repressiva.

I. Disciplina istruttiva: preventiva in natura.

1. L'opera dei Vescovi o Anziani verso la chiesa.
 - a) Pascere il gregge (Atti 20:20; 1Pietro 5:2).
 - b) Presiedere, predicare e insegnare (1Timoteo 5:17).
 - c) Vegliare per le anime (Ebrei 13:17).
 - d) Renderne conto a Dio (Ebrei 13:17).
2. L'atteggiamento della chiesa verso gli Anziani:
 - a) Tenerli in considerazione (1Tessalonesi 5:12-13).
 - b) Sottomettersi ad essi (Ebrei 13:17).
 - c) Ubbidire (Ebrei 13:17).
 - d) Reputarli degni di onore (1Timoteo 5:17).
 - e) Imitarne la fede (Ebrei 13:17).

La buona applicazione di tali doveri consentirà loro di mantenere l'ordine nella comunità; trascurarli genererà solo anarchia e sovversione.

II. Disciplina correttiva: punitiva in natura.

1. La sua importanza:
 - a) Il Signore vuole una Chiesa pura (Efesini 5:25-27; 2Corinzi 11:2-3).
 - b) Tollerare nella Chiesa il peccato, il disordine, la ribellione e l'iniquità provocherà l'ira e la disapprovazione divina. “*Un po' di lievito fa lievitare tutta la pasta*” (1Corinzi 5:6).
 - c) La disciplina correttiva ha pertanto una duplice finalità:
 - Salvare la chiesa.
 - Salvare il colpevole.
2. A chi va applicata:

- a) A quelli che si conducono in maniera disordinata (2Tessa-lonicesi 3:6).
A chi persiste nel peccato o si ribella alla dottrina (1Corinzi 5:11-13; 2Tessalonicesi 2:15; 3:6, 14-15).
 - b) A quelli che si affaccendano in cose vane, non lavorando e badando alle faccende altrui (2Tessalonicesi 3:10-12).
 - c) A quelli che causano divisioni (Romani 16:17; 2Giovanni 9-10; Tito 3:10-11).
3. I passi spirituali da intraprendere:
- a) Pregare per loro (1Giovanni 5:16).
 - b) Cercare di convertirli (Giacomo 5:19-20).
 - c) Rialzarli con spirito di mansuetudine, badando di non cadere (Galati 6:1).
 - d) Ammonirli (1Tessalonicesi 5:14).
 - e) Separarsene, se non intendono ravvedersi (2Tessalonicesi 3:6; 1Corinzi 5:4-5, 11-12).
 - f) In quali casi una chiesa è chiamata a sostenere l'azione disciplinare (1Corinzi 5:9-13; 2Giovanni 10-11; Matteo 18:17).

Parte Ottava

IL CULTO DELLA CHIESA

Introduzione

Punto per punto, ci accingiamo ad approfondire lo studio speciale del culto della Chiesa di Dio. Nella sua adorazione, così come per ogni altra materia, la Chiesa deve seguire ciò che l'autorità divina ha predisposto. Se desideriamo che il nostro culto sia accetto a Dio, dobbiamo adorare secondo verità. La nostra prassi culturale va esaminata in dettaglio onde essere certi che esista un "così dice il Signore" per qualunque espressione religiosa e anche al fine di controllare che non ci sia travalicamento alcuno dell'autorità divina. "Esaminate ogni cosa, e ritenete il bene" (1Tessalonicesi 5:21).

Lezione XXXVI	Il giorno del Signore
Lezione XXXVII	La Cena del Signore
Lezione XXXVIII	La musica nel culto
Lezione XXXIX	La musica strumentale
Lezione XL	La finanza della chiesa - a)
Lezione XLI	La finanza della chiesa - b)
Lezione XLII	La finanza della chiesa - c)

Lezione XXXVI

IL GIORNO DEL SIGNORE

Introduzione

L'osservanza del “*giorno del Signore*” come giorno di culto e di servizio al Signore è di origine neotestamentaria. Ai tempi dell'Antico Testamento, sotto la Legge di Mosè, il popolo di Dio osservò il riposo nel giorno di Sabato. È perciò opportuno dedicare una lezione per spiegare come avvenne il superamento del vecchio disposto sabbatico e l'introduzione e i significati del nuovo ordinamento domenicale.

I. Il Sabato.

1. Perché veniva osservato:

- a) Per ricordare la liberazione di Israele dalla servitù d'Egitto (Deuteronomio 5:15).
- b) Fu infatti ordinato dopo tale liberazione (Deuteronomio 5:3).
- c) Fu quindi una istituzione peculiare della dispensazione mosaica, e non un'osservanza del periodo patriarcale.

2. Da chi veniva osservato:

- a) Era un segno tra Dio e Israele (Esodo 31:13-17).
- b) Non un patto tra Dio e tutte le nazioni, ma uno speciale accordo tra Dio e Israele.

3. Il Sabato doveva cessare.

- a) Taluni lo considerano un “*patto perpetuo*” e, come tale, insopprimibile (Esodo 31:16).

II. Disciplina correttiva: punitiva in natura.

1. La sua importanza:

- a) Il Signore vuole una Chiesa pura (Efesini 5:25-27; 2Corinzi 11:2-3).

(1) Il Sabato era un patto “*perpetuo*” come lo erano l'incenso e i sacrifici degli animali (Esodo 30:8; Numeri 28:1-10).

(2) Il Sabato era un “*segno perpetuo*” tra Dio e il Suo popolo eletto, ma quando Israele cessò come popolo di Dio, anche il Sabato venne a cessare.

- Profezia della fine d'Israele (Amos 8:2-10).

- Adempimento (Matteo 27:45-46; Luca 23:44-45; Giovanni 19:30).

- b) La fine del Sabato fu profetizzata (Osea 2:11) e si realizzò (Colossesi 2:14-17).
- c) Il patto con Israele, che includeva il Decalogo, è stato annullato (Geremia 31:31; Ebrei 8:6-9; Romani 7:1-7; 2Corinzi 3:7-13; Matteo 5:21-22, 27-28).
- d) Quelli che cercano d'essere giustificati dalla Legge di Mosè, mantenendone le istituzioni e le prescrizioni, rinunziano a Cristo e scadono dalla grazia (Galati 5:4).

II. Il Giorno del Signore.

1. Significato:

- a) Gesù resuscitò dai morti nel primo giorno della settimana: “*il primo giorno*”, “*al terzo giorno*”, “*quello stesso stesso giorno*” sono espressioni che si riferiscono tutte a una stessa giornata (Marco 16:9; Luca 24:1, 13, 20-21, 46).
- b) Gesù apparve nel primo giorno della settimana ai discepoli riuniti (Giovanni 20:1, 19, 26).
- c) La Chiesa fu stabilita nel giorno di Pentecoste, che cadeva sempre al primo giorno della settimana (Levitico 23:15-16).
- d) In quel giorno discese lo Spirito Santo (Atti 2:1-4).
- e) In quel giorno iniziò la predicazione del Vangelo (Atti 2:22-36).
- f) Fu chiamato «domenica» (dal latino: *dominica dies*), che significava “*giorno del Signore*” (Apocalisse 1:10).

2. Osservanza:

- a) La chiesa del Nuovo Testamento si riuniva in quel giorno per adorare (Atti 20:7; 1Corinzi 16:1-2).
- b) “*Spezzare il pane*” costituiva lo scopo primario dell’assemblea domenicale (Atti 20:7).
 - (1) L’assemblea non andava disertata (Ebrei 10:25-26).
 - (2) Il “*primo giorno della settimana*” significa «ogni primo giorno della settimana» come “*il sabato*” significava «ogni sabato» per gli Ebrei dell’Antico Testamento.
 - (3) Il “*rompere il pane*” si riferiva alla Cena del Signore (1Corinzi 10:16-17; Atti 2:42).
- c) L’osservanza del giorno del Signore deve avvenire nello spirito dell’espressione stessa, cioè come “*giorno appartenente al Signore*”, e quindi dedicandolo interamente alle cose di Dio.

Lezione XXXVII

LA CENA DEL SIGNORE

I. Il luogo.

1. All'interno della famiglia di Dio.
 - a) Una casa spirituale, un tabernacolo (Ebrei 8:2).
 - b) La sua casa siamo noi (Ebrei 3:1, 6).
 - c) La casa di Dio è la chiesa (1Timoteo 3:15).
2. La *"mensa del Signore"* è nel Suo Regno (Luca 22:29-30); il *"luogo santo"* era un tipo (Ebrei 9:1-2).
3. Un unico pane, un unico corpo (1Corinzi 10:17).
4. Il pane spezzato prima di prender cibo diede origine all'espressione *"rompere il pane"* (Luca 24:30; Atti 2:42; 20:7),

II. L'origine e l'autorità.

1. La prassi della chiesa primitiva (Atti 20:7).
2. Insegnata dagli Apostoli: *"Insegnando loro d'osservare tutte quante le cose che v'ho comandate"* (Matteo 28:18-20).
3. Paolo l'aveva *"ricevuta dal Signore"* (1Corinzi 11:13).
4. Istituita da Cristo e affidata agli Apostoli (Matteo 26:26-29; Marco 14:22-25; Luca 22:19-20).

III. Il tempo dell'osservanza.

1. Lo scopo principale dell'assemblea domenicale consisteva nel *"rompere il pane"* (Atti 20:7).
2. La regolarità dell'osservanza: *"ed erano... perseveranti... nel rompere il pane"* (Atti 2:42).
3. Il dovere dell'osservanza costante (Ebrei 10:25-26) indica che trascurarla è peccato volontario.
4. Nel primo giorno della settimana c'era un'assemblea regolare (1Corinzi 16:1-2).

IV. Le finalità (1Corinzi 11:24-32; 10:17).

1. Commemorazione: *"In ricordo di me"*.
2. Fiduciosa aspettazione: *"Finch'Egli venga"*.

3. Comunione: “*Siam molti, siamo un unico pane*”.
4. Ubbidienza: “*Fate questo...*”.
5. Osservarla con regolarità e compostezza è mantenere il vigore spirituale (Giovanni 6:53).

V. Il modo di osservarla.

1. Ciascuno esamini se stesso (1Corinzi 11:28).
2. Deve discernere il corpo del Signore e il significato degli elementi simbolici (1Corinzi 11:27-29).
3. Comunione con Cristo (1Corinzi 10:15-17; 11:29).
4. Va osservata nella pace e nell’armonia della comunione cristiana (1Corinzi 10:17)

Lezione XXXVIII

LA MUSICA NEL CULTO

Introduzione

La musica ha una sua collocazione e validità nel culto della Chiesa. Questa collocazione e validità è stata fissata dall'autorità divina. Da quello che Dio ha voluto rivelare possiamo riconoscere l'importanza sia del genere di musica comandata, sia degli scopi da raggiungere, sia dei modi con cui esprimerla.

I. Il genere di musica è stato ben specificato.

1. Le Scritture del Nuovo Testamento parlano di “canto” e di “salmi”.
 - Matteo 26:30 - “E dopo ch'ebbero cantato l'inno, uscirono”.
 - Atti 16:25 - “Or sulla mezzanotte Paolo e Sila, pregando, cantavano inni a Dio”.
 - Romani 15:9 - “Secondo che è scritto: ‘Per questo ti celebrerò fra i Gentili e salmeggero al tuo nome”.
 - 1Corinzi 14:15 - “Io pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; salmeggerò con lo spirito, ma salmeggerò anche con l'intelligenza”.
 - Efesini 5:19 - “Parlandovi con salmi, inni e canzoni spirituali, cantando e salmeggiando col cuor vostro al Signore”.
 - Colossesi 3:16 - “La parola di Cristo abiti in voi doviziosamente; ammaestrando ed ammonendo gli uni gli altri con ogni sapienza, cantando di cuore a Dio, sotto l'impulso della grazia, salmi, inni e cantici spirituali”.
 - Giacomo 5:13 - “C'è qualcuno fra voi che soffre? Preghi. C'è qualcuno d'animo lieto? Salmeggi”.
2. L'ordine di cantare è specifico ed esclude ogni altro genere di musica.
 - a) Dio comandò a Noè di costruirsi un'arca con legno di Gofer. Specificando il tipo di legno, si veniva a escluderne ogni altro tipo (Genesi 6:14).
 - b) Dio ordinò di offrire “un giovenco e un montone”, escludendo in tal modo ogni altra specie di animali (Levitico 16).
 - c) L'ordine di “cantare” esclude ogni altro genere di musica. Esistono due tipi di musica: vocale e strumentale. Dio ha ordinato la prima.
 - d) Quando non ci limitassimo a cantare, ma aggiungessimo uno strumento musicale, ci ribelleremmo a Dio (2Giovanni 9-11; 1Corinzi 4:6).

3. Le Scritture del Nuovo Testamento sono sufficienti al riguardo, così come per ogni altro argomento che concerne il culto e il servizio da rendere a Dio (2Pietro 1:3, Romani 1:17; 1Corinzi 9:21; Matteo 17:5-6; Atti 3:22-23).

II. *Scopo del culto.*

1. Lode e ringraziamento a Dio (Ebrei 13:15; Atti 16:25; Romani 15:9; Giacomo 5:13).
2. Insegnamento e ammonizione reciproca (Efesini 5:19; Colossesi 3:16). La musica nel culto cristiano deve istruire, sollecitando i presenti a una vita retta, e nello stesso tempo esprimere la lode, il ringraziamento e la supplica all'Eterno.

III. *Esecuzione.*

1. “*Cantando a Dio*”, quindi come un atto di lode e non per un puro diletto. Ogniqualvolta la musica nel culto dei cristiani degenera in tentativi di intrattenimento, diventa un fetore al cospetto di Dio.
 - Il canto serve a compiacere Dio e non gli uomini (Atti 16:25; Romani 15:9; Efesini 5:19; Colossesi 3:16).
 - a) Quando uno qualsiasi degli atti di culto non sia diretto a Dio, perde di ogni significato e diventa pertanto vano.
 - b) Quanto più abominevole risulterà allora il tentativo di attrarre la gente con la musica nella chiesa! Cerchiamo piuttosto di non dimenticare che il principale ascoltatore dev'essere Dio!
2. “*In spirito*” (1Corinzi 14:15; Giacomo 5:13); “*col cuore*” (Efesini 5:19); “*di cuore*” (Colossesi 3:16).
 - Da ciò apprendiamo che i nostri cuori debbono accompagnare il canto e armonizzarsi col sentimento espresso nell'inno stesso. In altre parole, si deve cantare in tutta sincerità.
3. “*Con l'intelligenza*” (1Corinzi 14:15). È difficile che ci sia sincerità laddove non esiste comprensibilità. Dobbiamo capire il sentimento espresso nelle parole dei nostri inni accertandoci che il testo sia “*scritturale*” e che ne comprendiamo i significati per renderne partecipi i nostri cuori.
4. “*Parlandovi gli uni gli altri*” (Efesini 5:19). “*Ammaestrando ed ammonendo gli uni gli altri*” (Colossesi 3:16).
 - Lo scopo del canto viene a mancare quando le parole non siano in armonia con la Scrittura o non abbiano un chiaro significato per chi legge o ascolta. L'insegnamento che deriva dal canto deve provenire dalle

parole, dal testo, visto che né il tono né la melodia potrebbero insegnare alcunché a chicchessia!

5. “*Salmi ed inni e canzoni spirituali*” (Efesini 5:19; Colossesi 3:16). Ecco il genere di inni da cantare.

- “*Salmi ed inni*” sembrano termini intercambiabili e indicano non soltanto il carattere religioso dei cantici, ma ne specificano anche il valore spirituale.-

- Gli “*inni spirituali*” non hanno nulla a che vedere con gli «spirituals», i «blues» o con la vastissima gamma dei canti folkloristici in voga oggi.

Lezione XXXIX**LA MUSICA STRUMENTALE***Introduzione*

Abbiamo pensato di dedicare una lezione speciale per esaminare quelle giustificazioni che più comunemente si adducono a difesa dello strumento musicale nel culto. Nessuno finora si è sentito di sostenere che l'aggiunta dello strumento musicale durante i servizi di culto dovrebbe avvenire in ossequio alle Scritture del Nuovo Testamento, dicendo in quali versetti tale pratica venga insegnata. Insomma, non è mai stato presentato un solo versetto, neppure uno, da cui si possa desumere, sia pure indirettamente, l'uso lecito di strumenti musicali durante le assemblee. Essendo impossibile un ricorso al Nuovo Testamento, i sostenitori dell'innovazione hanno ripiegato in altre direzioni adducendo qualche motivazione:

I. “Si usava sotto la Legge, al tempo dell’Antico Testamento”.

1. Secondo tale criterio dovremmo reintrodurre l'incenso, la presentazione dei pargoli, i sacrifici degli animali, la poligamia e ogni altra pratica che caratterizzò quel periodo. Tutto ciò che vuole dimostrare troppo, finisce con il dimostrare un bel nulla!
2. Adottare una qualunque pratica insegnata da Mosè, ma non da Cristo, sarebbe fatale al Cristianesimo, in quanto porrebbe l'autorità di Mosè alla pari di quella di Cristo.
 - a) Voler osservare contemporaneamente la legge di Mosè e quella di Cristo è adulterio spirituale (Romani 7:1-4).
 - b) Voler giustificare con la legge di Mosè quello che si fa in religione, è rinunciare a Cristo, scadendo così dalla grazia (Galati 5:4).
 - c) Riesumere la legge di Mosè per avallare pratiche non insegnate da Cristo e dagli Apostoli significa negare la completa sufficienza delle Scritture del Nuovo Testamento e disprezzare la completezza dell'autorità di Cristo (Atti 3:22; Matteo 17:5; Efesini 1:22-23).
 - d) Ricorrere all'Antico Testamento per giustificare qualche pratica «cristiana» significa resuscitare una legge invalidata, negando di fatto l'efficacia della morte di Cristo sulla croce (Colossesi 2:13-17; Efesini 2:14-16).
 - e) Basarsi sulla legge di Mosè vuol dire preferire le “ombre” alla realtà (Ebrei 10:1-2).

II. “La musica strumentale non è espressamente proibita nel Nuovo Testamento”.

1. Questa scappatoia valorizza il silenzio della Bibbia creando più rispetto per ciò che essa non dice che per quello che essa ordina! Per concretizzare le conseguenze di una tale dissennata valorizzazione, sarebbe come dire che uno ha il diritto di praticare tutto quello che la Scrittura non proibisce espressamente. Ciò spalancherebbe la porta a innumerevoli arbitrii: il rosario, i paramenti sacri, l'incenso, le litanie, le preghiere alla Madonna e ai santi, il battesimo dei pargoli, gli allegri diversivi (balli, droga, gioco d'azzardo) e moltissime altre pratiche che in nessun senso possono trovare ospitalità e avallo nel Corpo di Cristo.
2. Noi non possiamo andare “*oltre quello che è scritto*” (1Corinzi 4:6; 2Giovanni 9-11).

III. “La musica strumentale è solo sussidiaria”.

1. Essa non è solo un aiuto, ma una vera e propria aggiunta di un genere diverso di musica.
2. Non può considerarsi alla stessa stregua degli innari, dei banchi, delle luci... perché tutte queste cose, pur con la loro utilizzazione, non mutano il genere di musica, che è “*il canto*”. Quando invece interviene uno strumento si mette in atto una specie di musica diversa, e cioè la musica vocale-strumentale.
3. La musica strumentale non aiuta a realizzare ciò che il Signore ha inteso si dovesse esprimere con il canto.
 - a. Non abbiamo la benché minima indicazione che tale musica piaccia all'Eterno.
 - b. Essa rende molto più difficile realizzare quanto il Signore richiede con “*ammastrandovi ed ammonendovi gli uni gli altri*” e con “*parlandovi gli uni gli altri*” (Colossesi 3:16; Efesini 5:19) rendendo le parole meno comprensibili e ricettive. Essa dunque complica lo scopo divino, anziché semplificarlo.

IV. “È una delle libertà cristiane”.

1. Libertà cristiana significa liberazione dalla maledizione della Legge e dagli elementi del mondo (Galati 3:13; 4:3, 10).
2. Non va tramutata in occasione per la carne (Galati 5:13).
3. Non può essere impiegata quando possa offendere la coscienza di qual-

che altro fratello (1Corinzi 10:28 - 11:1). La musica strumentale nel culto urta la suscettibilità spirituale e la coscienza di moltissimi ed è sempre stata un motivo di attrito e divisione.

V. *“Se fosse sconveniente, non potremmo comunque usarla”.*

1. Ci sono molte cose *“moralmente giuste”* ma religiosamente errate. Ad esempio, il *«lavaggio delle mani»* (Marco 7:3-7).
2. La musica strumentale non è in se stessa sconveniente. Se così fosse, non dovremmo usarla mai, neppure in privato. È errata quando viene a sostituirsi a quella ordinata dalle Scritture.

VI. *“È un espediente”.*

1. Perché una qualsiasi pratica possa costituire un espediente scritturalmente valido, deve essere lecita (1Corinzi 6:12), deve poter edificare (1Corinzi 10:33) e dev'essere tale da non offendere la coscienza altrui (1Corinzi 10:28).
2. La musica strumentale si rivela tutt'altro che espediente proprio perché non rientra in alcuno di tali prerequisiti.

VII. *“La suonano in cielo!”.*

Ciò non significa necessariamente che dobbiamo farne uso anche in chiesa, altrimenti dovremmo riempire le sale di angeli, candelabri, incenso ecc.

VIII. *“Il verbo greco psallo è tradotto «cantare», ma potrebbe anche tradursi suonare”.*

In tal caso, la musica strumentale sarebbe stata ordinata dalle Scritture e non sarebbe più materia di scelta per chi volesse compiacere all'Eterno. Sarebbe in poche parole un comandamento e chiunque canta dovrebbe avere un proprio strumento in quanto il precetto è individuale e personale. Nessuno, cioè, potrebbe suonare per un altro, così come nessuno può cantare al posto di un altro. Cadremmo nel ridicolo e nell'assurdo!

1. Tutte le traduzioni della Bibbia recitano: *“Cantate”*.
2. Per apprendere come adorare Dio rettamente non occorre far ricorso al greco, né alle spiegazioni che gli uomini danno dei termini biblici. Per fare un esempio, molti intendono *“battezzare”* come un verbo che nell'originale potrebbe anche significare *«bagnare»* e perciò non servirebbe tanta acqua! Noi non possiamo riporre la nostra fiducia nelle parole degli uomini (1Corinzi 2:5).

3. Significherebbe che le nostre versioni non sono attendibili. Ciò comporterebbe che la verità non è ancora tutta accessibile agli uomini!
4. Chi ricorresse a questa spiegazione mostrerebbe di non credere che la divina provvidenza ha fornito agli uomini una completa fonte della verità rivelata e della conoscenza.

Obiezioni conclusive alla musica strumentale.

1. La musica strumentale durante il culto trasgredisce e mortifica l'autorità di Cristo, introducendo qualcosa che né il Signore né gli Apostoli hanno insegnato (2Giovanni 9-11).
2. La musica strumentale corrompe e vanifica il nostro culto, in quanto lo condiziona agli insegnamenti e alle tradizioni degli uomini (Matteo 15:7-9).
3. Essa suscita dispute e divisioni, offendendo la coscienza di molti (1Corinzi 10:28).
4. Non possiamo adorare Dio *“in spirito e verità”*, non rientrando il suo impiego nella perfetta verità rivelata dallo Spirito Santo (Giovanni 4:24; 16:13).
5. Non possiamo *“camminare per fede”*, praticando qualcosa che non è stato insegnato dalla Parola, poiché *“la fede viene dall'udire la Parola di Dio”* (Romani 10:17).
6. Non fa parte del modello divino, per cui quando ricorriamo ad essa corrompiamo il piano stabilito da Dio per la Sua casa, e l'opera nostra risulterebbe vana (Ebrei 8:1-7; Salmo 127:1).

Lezione XL

LA FINANZA DELLA CHIESA - A

Introduzione

È un problema correlato alla persona e riguarda innanzitutto l'individuo. Il denaro c'entra relativamente.

Il pericolo è rappresentato dall'amore per il denaro, dalla eccessiva fiducia che in esso viene riposta e dall'uso sbagliato che se ne può fare. La ricchezza o il benessere non sono in se stessi un difetto, così come la povertà non è in sé una virtù. L'uso smodato del denaro potrebbe sviluppare un errato atteggiamento del cuore, mentre la mancata o carente utilizzazione dei mezzi finanziari a gloria e onore di Dio è condannata dalla Parola dell'Eterno.

I. Gli ammonimenti illustrati nella Scrittura.

1. Il ricco e Lazzaro (Luca 16:19-30). L'immagine qui espressa è quella di un uomo che confidava troppo in se stesso e in ciò che possedeva, e in pari tempo si mostrava insensibile verso il povero che, ferito ed affamato, giaceva alla sua porta. Uno che ama il denaro e le cose che con esso si possono acquistare ma che ignora il povero e i suoi bisogni, non potrà essere salvato.
2. Il giovane ricco (Matteo 19:16-22; Marco 10:7-22; Luca 18:18-23). Qui abbiamo un giovane il quale, pur avendo vinti gli appetiti della carne al punto da condurre una vita moralmente decorosa e ineccepibile, non aveva però conquistato il proprio cuore. Egli amava i beni di quaggiù molto più di quanto sapesse amare Dio. Desiderava il denaro più della vita eterna!
3. Il ricco stolto (Luca 12:13-21). La scena ritrae impietosamente uno che, ritenendo di garantirsi il proprio futuro accumulando ricchezze e moltiplicando i propri beni, impiegò tutta la vita a tal fine e quando riteneva di aver raggiunto il traguardo, venne a trovarsi di fronte a una conclusione a cui non era preparato (Salmo 39:6).

II. Ammonimenti generici.

1. La giustizia di Dio non è condizionata dai beni che uno possiede (Giobbe 34:19).
2. La ricchezza non può salvare l'anima (Matteo 16:26; Salmo 49:1-7).
3. Le ricchezze terrene non potranno essere trasferite nella vita celeste (Salmo 49:10, 16-17).

4. Il buon nome è preferibile a ogni ricchezza (Proverbi 22:1).
5. Conservare le ricchezze è male gravoso (Ecclesiaste 5:12-15).
6. La speranza non va riposta nell'incertezza delle ricchezze (Matteo 6:19-24; Salmo 62:10).
7. Chi confida nelle ricchezze è facile a cadere (Proverbi 11:28).
8. Ammassare beni è un andare incontro alla fossa (Ezechiele 28:1-10).
9. Le ricchezze ingannano, affogando la Parola (Matteo 13:22; Marco 4:19; Luca 8:14).
10. Chi vuole arricchire cade in tentazione (1Timoteo 6:9-10).
11. I doveri di chi è ricco (1Timoteo 6:17-19).
12. I ricchi “*entreranno malagevolmente*” nel Regno dei cieli (Matteo 6:21; Luca 18:24).
13. Ciò che venne ordinato al ricco per ottenere salvezza (Matteo 19:21; Luca 18:22).
14. Ciò che un ricco fece per ottenere salvezza e grazia di Dio (Luca 19:1-10).

III. Il rimedio.

1. Farsi tesori in cielo (Luca 18:22; Matteo 6:19-24; Luca 12:21-23).
2. Essere ricchi in buone opere (1Timoteo 6:17).
3. Confidare in Dio e non nelle ricchezze.
4. Essere economi fedeli (Luca 16:11).
5. Abbondare in liberalità (2Corinzi 8:2).
6. L'esempio di Mosè (Ebrei 11:26).
7. Guardarsi da ogni avarizia (Colossesi 3:5; Luca 12:15; Efesini 5:3; 1Corinzi 6:10).

Lezione XLI

LA FINANZA DELLA CHIESA - B

Introduzione

La Chiesa di Dio è impegnata nella più gigantesca missione che possa immaginarsi.

Il denaro è un requisito indispensabile per assolvere a tale compito e l'uso che se ne può fare diventa pertanto un soggetto importante nel Nuovo Testamento, occupando un posto determinante nella vita di ogni cristiano.

Il primo scandalo che macchiò la Chiesa primitiva fu causato dalla impostazione soggettiva che due coniugi, Anania e Saffira, vollero dare riguardo all'offerta di denaro per il lavoro del Signore (Atti 5:1-2).

I cristiani debbono onestamente preoccuparsi di operare sempre secondo Dio e perciò anche nel loro modo di impiegare o gestire il denaro va tenuto presente Dio e la Sua gloria. Ecco alcuni criteri generali che regolano la finanza nella Chiesa.

I. Economia (Luca 16:1-4).

I cristiani sono degli amministratori, dei fiduciari, dei responsabili davanti a Dio per qualcosa che, pur se propria, non appartiene soltanto a loro. Essi debbono essere trovati fedeli amministratori (1Pietro 4:10; 1Corinzi 4:1-2), che non sperperino i beni loro affidati (Luca 16:1).

1. Dovranno un giorno rendere conto della loro amministrazione (Romani 14:2).
2. Non debbono accumulare per il domani (Luca 12:13-21).
3. Dio non può consentire che ci impadroniamo di tutto lasciandoGli solo le briciole o i residuati. Egli pretende da noi "*le primizie*" (Matteo 6:33; Levitico 23:9-14).
4. Non si tratta allora di quale percentuale delle nostre sostanze decidiamo di metterGli a disposizione, bensì di impostare il problema in un'altra ottica: «Quanto dovrò tenere per me, di quello che Dio mi ha affidato?».

II. Comunione (Atti 2:42).

Coordinamento, mutua partecipazione e sforzo concordato:

1. Nell'amore. "*Amatevi l'un l'altro di cuore, intensamente*" (1Pietro 1:22). "*Stretti insieme dall'amore*" (Colossesi 2:2).
2. Nella distretta. "*Portate i pesi gli uni degli altri*" (Galati 6:2).
3. Nella partecipazione (Galati 2:9-10; Filippesi 1:5; 4:16).

4. Nel contributo. “*Ciascuno di voi*” (1Corinzi 16:1-2). “*In ragione di quello che uno possiede*” (2Corinzi 8:12). “*Per l’eguaglianza*” (2Corinzi 8:13-15). Tale eguaglianza nel sopportare gli oneri finanziari del lavoro della chiesa non significa che ognuno deve dare quanto l’altro (2Corinzi 10:12), ma che ciascuno deve dare secondo la prosperità ricevuta. Le possibilità individuali costituiscono il parametro della partecipazione responsabile (Matteo 25:41-44). Un fratello non può sentirsi in piena comunione fintantoché non fa il proprio dovere.

III. Appartenenza alla chiesa.

1. Presuppone rinuncia e sacrificio (Matteo 19:27-29; Luca 9:57-62).
2. Il giovane ricco fece una scelta sbagliata (Matteo 19:16-22).
3. Cristo è il nostro modello (Filippesi 2:5-8; 2Corinzi 8:9).

IV. Amore.

1. La consacrazione è alla base della partecipazione (2Corinzi 8:1-5, 8, 24).
2. Non si può servire Dio e Mammona (Matteo 6:19-24; Luca 16:13-15).

Lezione XLII

LA FINANZA DELLA CHIESA - C

Introduzione

Il Signore ci ha dato modo di conoscere nelle Scritture del Nuovo Testamento un piano per il finanziamento dell'opera della Chiesa. Come per ogni altro piano fissato da Dio, occorre da parte dei discepoli «fede e fedeltà» per realizzarlo. Il dovere è a carattere e responsabilità personale, individuale. Il piano divino funzionerà se noi sapremo e vorremo farlo funzionare.

I. L'individuo nel piano divino.

1. Deve dare individualmente: “*Ciascun di voi*” (1Corinzi 16:1-2).
2. La realizzazione del piano divino è resa possibile mediante il lavoro dignitoso di ciascuno (1Tessalonicesi 4:11-12; 2Tessalonicesi 3:10-13; Efesini 4:28). La chiesa non può e non deve entrare nel giro degli affari (imprese commerciali, edili o finanziarie) per sostenere il proprio lavoro.

II. Le ragioni dell'apporto individuale.

1. È un comandamento divino (Matteo 5:42; Luca 6:38).
2. Aiutando il povero, s'ottiene l'aiuto dell'Eterno (Salmo 41:1-3).
3. Dando, si imita Dio (Luca 6:35-38).
4. Il dare consola e purifica il cuore dalla malvagità (Luca 11:41-42).
5. Rende accettevoli le nostre preghiere (Atti 10:2).
6. Apre un credito in cielo (1 Timoteo 6:17-19).
7. Dischiude le porte del favore celeste (Galati 6:6-10; 2Corinzi 9:6; Luca 6:38).
8. Permette di glorificare Dio (2Corinzi 9:12-15).
9. È la via alla felicità (Atti 20:35).

III. Modalità dell'offerta.

1. Il piano del Nuovo Testamento (1Corinzi 16:1-2).
 - a) Periodicamente - “*Ogni primo giorno della settimana*”.
 - b) Personalmente - “*Ciascun di voi*”.
 - c) Metodicamente - “*Metta da parte*”.
 - d) Periodicamente - “*Secondo la prosperità*”.

e) Premeditatamente - “*Onde non ci siano più collette da fare*”.

Nota. Qualcuno ritiene che questo piano valga solo per la raccolta delle offerte per la beneficenza. Se il piano suggerito da Paolo alla chiesa di Corinto era valido a quell'intento, se ne deve presumere che esso si debba considerare altrettanto valido per ogni altra finalità contingente della chiesa.

2. Ulteriori principi che regolano la raccolta dei fondi:

a) Dia ciascuno secondo che ha deliberato in cuor suo (2Corinzi 9:7).

b) Volonterosamente, non di mala voglia né per forza (2Corinzi 9:7).

Nota. La comunità dovrebbe programmare il proprio lavoro ed ogni membro dovrebbe programmare la propria partecipazione finanziaria, in modo da rendere fattibile l'opera.

c) Fiduciosamente. Chi crede nelle promesse divine donerà generosamente, sapendo che Iddio lo ricompenserà abbondantemente (2Corinzi 9:8-11; Matteo 6:33).

IV. Misura dell'offerta.

1. “*Secondo la prosperità concessagli*” (1Corinzi 16:1-2; “*In ragione di quello che uno ha*” (2Corinzi 8:12).

2. “*Liberalmente... non scarsamente*” (2Corinzi 9:6).

3. La grazia della liberalità (2Corinzi 8:2, 6-7). Il principio della liberalità cristiana si fonda su due presupposti fondamentali:

a) C'è tanto da fare.

b) C'è tanto da dare.

Parte Nona

CHIESE DELL'EPOCA NEOTESTAMENTARIA

Introduzione

Le rimanenti 10 lezioni saranno dedicate a una panoramica delle chiese primitive che potrà servire per mostrare l'applicazione dei principi della divina verità nei primissimi anni. Alcune chiese furono lodevoli per la loro giustizia, altre invece deprecabili per le cadute e per gli errori. Il resoconto storico che il Nuovo Testamento fornisce circa l'opera di queste diverse comunità offre svariate possibilità di vedere in azione il piano e il programma divini tramite la Chiesa.

Lezione XLII	La chiesa di Gerusalemme
Lezione XLIV	La chiesa di Antiochia
Lezione XLV	La chiesa di Corinto
Lezione XLVI.	La chiesa di Filippi
Lezione XLVII	La chiesa di Efeso
Lezione XLVIII	La chiesa di Tessalonica
Lezione XLIX	La chiesa di Roma
Lezioni L, LI, LII	Le sette chiese dell'Asia

Lezione XLIII

LA CHIESA DI GERUSALEMME

I. Gerusalemme, la prima chiesa.

1. Il luogo di nascita della Chiesa.
 - a) Profetizzato da Isaia (2:2-3).
 - b) Confermato dalle Scritture: *“Nel suo nome si predicherebbe ravvedimento e remissione dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme”* (Luca 24:47).
 - c) Ribadito da Cristo: *“Rimanete in questa città, finché dall'alto siate rivestiti di potenza”* (Luca 24:47).
2. La Pentecoste segnò la data d'inizio.
 - a) Il Regno sarebbe venuto mentre ancora vivevano i contemporanei di Cristo (Marco 9:1).
 - b) La potenza sarebbe venuta con lo Spirito Santo (Atti 1:8).
 - c) Lo Spirito Santo discese nel giorno di Pentecoste (Atti 2:4, 14-17, 33). Il Regno ebbe quindi inizio nella prima Pentecoste successiva alla morte di Cristo.
3. Inizio della predicazione (Atti 2:38).
 - a) Tremila persone battezzate in un giorno (Atti 2:41).
 - b) *“Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che erano sulla via della salvezza”* (Atti 2:47).

II. Gerusalemme, chiesa modello.

1. Quanto a rispettabilità.
 - *“Avendo il favore di tutto il popolo”* (Atti 2:47) e suscitando perfino il rispetto da parte dei loro avversari.
2. Quanto a serenità.
 - *“Prendevano il loro cibo assieme con letizia e semplicità di cuore”* (Atti 2:46). Un grande esempio di gratitudine.
3. Quanto a zelo.
 - *“E tutti i giorni essendo di pari consentimento assidui al tempio”* (Atti 2:46). Si cibavano quotidianamente della Parola di Dio.
4. Quanto a unità.

- a) Uniti negli intendimenti.
 - *“Di pari consentimento”* (Atti 2:46).
 - *“Di un cuore e di un'anima sola”* (Atti 4:32).
- b) Uniti nella preghiera.
 - *“Alzarono di pari consentimento la voce a Dio”* (Atti 4:24; 12:5-12).
- c) Uniti nel sacrificio.
 - *“Avevano ogni cosa in comune”* (Atti 2:44). Per far fronte alla comune afflizione misero assieme le loro sostanze e le offrirono al Signore (Atti 4:32-37). Vendettero i loro beni perché la Chiesa potesse sovvenire alle necessità dei più bisognosi.
- d) Uniti nella comunione.
 - *“Ed erano perseveranti... nella comunione fraterna”* (Atti 2:42).
5. Quanto a liberalità.
 - a) Distribuivano i beni secondo il bisogno di ciascuno (Atti 2:45).
 - b) Non c'era alcun bisognoso tra loro (Atti 4:34).
 - c) Nessuno considerava propria alcuna delle cose in suo possesso (Atti 4:32).
6. Quanto a fedeltà.
 - a) Perseveravano (Atti 2:42).
 - b) Sostennero le più svariate persecuzioni:
 - Da parte dei Sadducei (Atti 5:17-39).
 - Da parte dei Farisei (Atti 7:8).
 - Da parte del Sinedrio e delle autorità civili (Atti 12).
7. Quanto a crescita.
 - a) Tremila il primo giorno (Atti 2:41).
 - b) Cinquemila dopo pochi giorni (Atti 4:4).
 - c) Moltitudini di uomini e donne si aggiungevano a loro (Atti 5:14).
 - d) Il numero dei discepoli moltiplicava (Atti 6:7).
8. Quanto a organizzazione.
 - a) Anziani (Atti 15:6, 22; 11:29-30).
 - b) Diaconi (Atti 6).

9. Quanto a evangelizzazione.

- a) Andarono di luogo in luogo annunciando la Parola (Atti 8:4).
- b) Inviarono Pietro e Giovanni in missione a Samaria (Atti 8:14).
- c) Inviarono Barnaba ad Antiochia (Atti 11:22).

III. Come divennero membri della chiesa di Gerusalemme.

(Atti 2:36-38; 2:41-47; 3:19; 6:7).

Lezione XLIV

LA CHIESA DI ANTIOCHIA

Introduzione

Terza città del vasto impero romano, Antiochia controllava l'intera rete commerciale della Mesopotamia. Intrisa di mitologia, satura di benessere, potente in politica e ricca di storia, la metropoli divenne il centro dell'attività missionaria del periodo neotestamentario.

I. Origini.

1. Dispersione della chiesa di Gerusalemme (Atti 8:1-4; 11:19).
2. L'Evangelo fu predicato ad Antiochia (Atti 11:20).
3. Molti credettero e si convertirono al Signore (Atti 11:21; cfr. Atti 2:38; 3:19).
4. La chiesa di Gerusalemme inviò loro Barnaba perché li assistesse (Atti 11:22).
5. La chiesa, anche per la fattiva opera di Barnaba e dei membri, cresceva (Atti 11:23-24).
6. Barnaba prese con sé Paolo e lo condusse ad Antiochia. Per un anno lavorarono assieme (Atti 11:26).

II. Carattere della chiesa.

1. *“Fu in Antiochia che per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani”* (Atti 11:26). Tale appellativo non veniva dato alla chiesa (mai fu chiamata «chiesa cristiana»), ma sempre e soltanto agli individui (Atti 4:11-12; 26:28; Colossesi 3:17; 1Pietro 4:6).
 - a) La chiesa di Antiochia fu la prima comunità composta di Giudei e di Gentili (Atti 15:23).
2. Attivi e zelanti nell'opera evangelistica. Due predicatori vi predicarono *“per un intero anno”* (Atti 11:24; 15:35).
3. Ben organizzata. *“Dottori”* (insegnanti) ne favorirono lo sviluppo e la crescita, tanto da diffondersi anche nelle zone circoscritte (Atti 13:1-3).
4. Chiesa «missionaria», tra le più feconde. L'evangelizzazione non veniva confinata ad Antiochia, ma si realizzava anche altrove. La chiesa di Antiochia divenne ben presto la base da cui partirono tutti i viaggi missionari dell'apostolo Paolo e di Barnaba.
 - a) Atti 13:2-3; 14:26-27 - Primo viaggio missionario, con ritorno ad Antiochia.

- b) Atti 15:35-36; 18:22-23 - Secondo viaggio missionario.
5. Chiesa altruista. Deve aver operato generosamente. Inviò aiuti a Gerusalemme secondo le proprie disponibilità. Fu la prima comunità ad intervenire in aiuto di altri fratelli (Atti 11:29-30).
 6. Valorizzò l'opera congregazionale, riconoscendo la chiesa locale quale unica struttura per svolgere il lavoro del Signore. *“Il che difatti fecero, mandandola agli Anziani”* (Atti 11:30).
 7. Rispettò l'organizzazione della Chiesa del Nuovo Testamento riconoscendo e rispettando l'ufficio e le funzioni degli Anziani di altre comunità (Atti 11:30).
 8. Si adeguò alle ordinanze degli Apostoli, sottomettendosi alla loro autorità decisionale nelle varie controversie (Atti 15:1-2).
 9. Chiesa solerte. *“E gran moltitudine fu aggiunta al Signore”* (Atti 11:24).
 10. I discepoli erano interessati allo studio della Parola del Signore. La loro perseveranza determinò la crescita e il rafforzamento della loro comunità a tutto vantaggio della cristianità (Atti 11:26).
 11. Collaborarono con gli evangelisti (Atti 15:35).

Conclusione

Quale migliore esempio di una comunità che assolva i propri compiti sia in casa che fuori?

Lezione XLV

LA CHIESA DI CORINTO

I. Origini.

1. Corinto, città di 400.000 anime, grande centro commerciale, distrutta nel 146 a.C. e ricostruita da Cesare nel 46 a.C., divenne colonia romana abitata da «liberti». Il livello morale della popolazione era piuttosto basso. La gente era in genere licenziosa e disonesta. Il tempio pagano, dedicato a Venere, contava mille sacerdotesse dedite alla prostituzione.
2. Il messaggio predicatovi da Paolo: l'Evangelo (1Corinzi 15:1-4; 1:18; 2:1-5; 4:15; 2Corinzi 1:4-6).
3. La risposta dei Corinzi: *“Udendo, credevano ed eran battezzati”* (Atti 18:8). *“E tali eravate alcuni, ma siete stati lavati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo, e mediante lo spirito dell'Iddio nostro”* (1Corinzi 6:11).
4. La chiesa di Corinto fu stabilita non soltanto grazie all'opera di Paolo (1Corinzi 9), ma anche per il concreto apporto fornitogli da altre chiese (2Corinzi 11:7-9).

II. Carattere.

1. Le qualità della comunità di Corinto:
 - a) Erano solerti ad accettare i consigli di Paolo (2Corinzi 7:6-11).
 - b) Erano zelanti nelle buone opere e nella solidarietà con i fratelli che si trovavano nel bisogno (2Corinzi 8:9-11; 9:1-5).
 - c) Leali alla verità appresa (2Cor. 1:24; 7:13-16).
 - *“Il Vangelo che v'ho annunziato, il quale avete ricevuto”* (1Corinzi 15:1).
 - Anche se fragili ed esposti al peccato e all'errore, i Corinzi non avevano abbandonata né compromessa la verità.
2. I difetti per cui furono ripresi.
 - a) La divisione.
 - Causa: la carnalità (1Corinzi 3:1-3).
 - Effetto: lacerazioni nel *“corpo di Cristo”* (1Corinzi 1:13), nel Tempio di Dio (1Corinzi 3:16).
 - La cura: un medesimo parlare, un solo sentire (1Corinzi 1:10).

- b) Settarismo e favoritismi (1Corinzi 3:4-9; 1:13).
- c) Permissivismo (1Corinzi 5).
 - Pericoli: *“Un po’ di lievito fa lievitare tutta la pasta”* (1Corinzi 5:6).
 - Rimedio: 1Corinzi 5:3-5.
- d) Ricorso ai tribunali per dirimere liti tra fratelli (1Corinzi 6:1-8).
- e) Indifferenza per la coscienza dei deboli (1Corinzi 8:7-13). La libertà personale va a volte sacrificata quando potrebbe risultare nociva per i deboli. Non va fatto cattivo uso della libertà (1Corinzi 10:23-33).
- f) Disordini nelle assemblee.
 - Alla mensa del Signore (1Corinzi 11:17-34).
 - Sull’uso dei doni (1Cor. 14:33; 14:4). *“Ogni cosa sia fatta con decoro e con ordine”* (1Corinzi 14:40).
- g) Ricerca di preminenza personale anziché del bene comune (1Corinzi 12:18-31; 14:12). *“Facciasi ogni cosa per l’edificazione”* (1Corinzi 14:26).
- h) Smarrimento dell’identità cristiana a danno della distinzione e separazione dal mondo (2Corinzi 6:14 - 7:1).
- i) Considerazione delle apparenze (2Corinzi 10:7) facendo impossibili confronti (2Corinzi 10:12).
 - Dobbiamo gloriarci solo nel Signore (2Corinzi 10:17-18).

III. Esortazioni.

1. *“State saldi, incrollabili, abbondanti sempre nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana”* (1Corinzi 15:58).
2. *“Vegliate, state fermi nella fede, portatevi virilmente, fortificatevi. Tutte le cose vostre siano fatte con carità”* (1 Corinzi 16:13-14).
3. *“Poiché dunque abbiam queste promesse, dilette, purifichiamoci da ogni contaminazione, di carne e di spirito, compiendo la nostra santificazione nel timor di Dio”* (2Corinzi 7:1).
4. *“Ma siccome voi abbondate in ogni cosa, in fede, in parola, in conoscenza, in ogni zelo e nell’amore che avete per noi, vedete d’abbondare anche in quest’opera di carità”* (2Corinzi 8:7).
5. *“E qui vi do un consiglio, il che conviene a voi i quali fin dall’anno passato avete per primi cominciato non solo a fare, ma anche a volere. Portate ora a compimento anche il fare; onde, come ci fu la prontezza del volere, così ci sia anche il compiere secondo i vostri mezzi”* (2Corinzi 8:10-11).

Lezione XLVI

LA CHIESA DI FILIPPI

Introduzione

Importante città della Macedonia, era florido centro commerciale e politico, ricco anche di storia. Filippo il Macedone, Alessandro Magno e alcuni grandi filosofi greci fecero la storia della città. Grande spinta al progresso e alla diffusione del cristianesimo prese le mosse dalla chiesa di Filippi, la prima comunità in Europa.

I. Origini.

1. Eventi preparatori:
 - a) Secondo viaggio missionario di Paolo (Atti 15:36).
 - b) L'apostolo torna a visitare le chiese stabilite durante il primo viaggio (Atti 15:36; 16:5).
 - c) Lo Spirito interviene impedendo a Paolo di proseguire per l'Asia e per la Bitinia, dirottandolo a Troas (Atti 16:6-8).
 - d) La visione del Macedone e l'appello (Atti 16:9-10). Paolo comprende che Dio lo pilotava verso la Macedonia (Atti 16:10).
 - e) Si reca a Filippi e si mette alla ricerca di un luogo d'orazione (Atti 16:11-13).
2. La chiesa ebbe inizio con la conversione di Lidia e del carceriere (Atti 16:14-15, 25-34).
 - a) Paolo predicò.
 - b) Lidia ascoltò.
 - c) Il suo cuore si aprì alle cose che venivano dette.
 - d) Fu battezzata.
3. La conversione del carceriere (Atti 16:25-34).
 - a) Fu destato dal terremoto (25-34).
 - b) Paolo gli predicò Cristo (27).
 - c) Il carceriere credette e fu battezzato con tutta la sua famiglia (30-34).
4. Queste conversioni diedero vita alla comunità dei Filippesi.

II. Carattere della chiesa.

1. Tale da causare in Paolo un sentimento di profonda gratitudine a Dio ogni volta che pensava a loro (Fil. 1:3-4).

2. Comunità generosa.
 - a) Davano liberalmente ai poveri (2Corinzi 8:1-5). Tutta la chiesa eccelleva in quest'opera.
 - b) Sostenevano concretamente l'opera di Paolo (Filippesi 4:10-20).
 - c) Davano "di comune accordo" (2Corinzi 8:3).
3. Comunità missionaria. Appoggiarono Paolo nella diffusione del Vangelo (Filippesi 1:5).
4. Costante nel servizio. "Dal primo giorno, fino ad ora" (Filippesi 1:5).
5. Zelante e diligente. "Dal primo giorno". Per sostenere il lavoro missionario non attesero d'essere una comunità numerosa o di avere nuovi locali oppure una maggiore disponibilità.
6. Coerente e in piena maturazione. Paolo era certo di poter contare su quei fratelli (Filippesi 1:6, 25-30).
7. Devota. "Ma prima si son dati loro stessi al Signore" (2Corinzi 8:5).
8. Ben organizzata. "Vescovi e diaconi" (Filippesi 1:1).
9. Cementata coi vincoli dell'amor fraterno e della consacrazione a Dio:
 - a) Inviarono Epafrodito a Roma per accudire a Paolo (Filippesi 2:25).
 - b) Amavano Paolo teneramente (2:28-29).
 - c) Paolo li ricambiava (4:1; 1:8).
10. Una chiesa serena. Gioia e letizia sono le note dominanti che traspaiono dall'epistola.

III. Le ingiunzioni dell'Apostolo.

1. La preghiera di Paolo per loro (1:9-11).
2. "Conducetevi in modo degno del Vangelo di Cristo" (1:27-28).
3. Unità ed umiltà (2:1-11).
4. "Compiete la vostra salvezza con timore e tremore, tenendo alta la Parola della vita" (2:12, 16).
5. "Ci gloriamo in Cristo e non ci confidiamo nella carne" (3:3).
6. "Ad avere un medesimo sentimento nel Signore" (4:2).
7. "Non siate con ansietà solleciti di cosa alcuna, ma in ogni cosa siano le vostre richieste rese note a Dio in preghiera e supplicazione con azioni di grazie" (4:6).
8. "Le cose che avete imparate, ricevute, udite da me e vedute in me, fatele" (4:8-9).

Lezione XLVII

LA CHIESA DI EFESO

Introduzione

Tre le fonti di informazione: il libro degli Atti, l'Epistola agli Efesini, e l'Apocalisse (Atti 18:19-21; 19; 20:18-38; Efesini 1 — 6; Apocalisse 2:1-7).

Efeso, città opulenta e splendida, era il centro dell'Asia Minore, punto d'incontro tra le religioni orientali e la cultura greca. Il suo Tempio di Diana (Artemide), il cui culto era diffusissimo in tutto l'Oriente, era una delle sette meraviglie del mondo.

Se la Provvidenza non avesse deciso altrimenti, Paolo vi si sarebbe recato già all'inizio del secondo viaggio missionario (Atti 16:6). A conclusione del viaggio da Corinto a Gerusalemme, fece tappa a Efeso per predicare nella locale sinagoga, promettendo di farvi ritorno (Atti 18:19-21). Nel corso del terzo viaggio trascorse tre anni ad Efeso (Atti 20:31; cap. 19). Da Efeso scrisse una delle due lettere ai Corinzi (1Cor. 16:8-9). Uno dei molti a collaborare con quella comunità fu Timoteo (1Tim. 1:3). Giovanni apostolo vi avrebbe trascorso gli ultimi giorni di vita. A Efeso operarono anche Apollo, Aquila e Priscilla.

I. Origini della chiesa.

1. Durante la sua prima visita, Paolo vi trovò parecchie persone interessate e disposte ad apprendere. Essi l'implorarono di restare (Atti 18:19-21). Non potendo trattenersi, promise però che sarebbe tornato con l'aiuto divino.
2. Aquila e Priscilla intanto ammaestravano Apollo in quelle cose che riguardavano Gesù (Atti 18:24-28).
3. Il ritorno di Paolo (Atti 19).
 - a) Vi trova dei discepoli che conoscevano solo il battesimo di Giovanni Battista (vv. 1-3).
 - b) Paolo spiega la differenza tra battesimo di Giovanni e battesimo nel nome di Cristo (v. 4).
 - Quel battesimo era preparatorio al ravvedimento.
 - Il battesimo ordinato da Cristo presupponeva invece la fede e il ravvedimento (v. 4).
 - Il battesimo di Giovanni non veniva amministrato nel nome di Cristo. Quei discepoli furono quindi invitati a realizzare la "nuova vita" in Cristo lasciandosi battezzare nel Suo nome (v. 5); cfr. Atti 10:47.

- c) I discepoli ubbidirono e furono battezzati nel nome del Signore (v. 5).
4. Il messaggio di Paolo.
- a) Espose le cose relative al Regno di Dio (Atti 19:8).
 - b) Predicò la Parola di Dio (v. 20), la Via (v. 23).
 - c) Attaccò l'idolatria: “*Quelli fatti con le mani non sono dèi*” (v. 9).
 - d) Insegnò a gruppi distinti (v. 9).
 - e) Parlò in pubblico e in privato di tutto quello che fosse di qualche utilità (Atti 20:20).
 - f) Predicò il Regno e il Vangelo della grazia di Dio (vv. 24-25).
 - g) Fece loro conoscere “*tutto il consiglio di Dio*” (v. 27).
 - h) Li raccomandò a Dio e alla Parola della Sua grazia (v. 32).
5. I risultati.
- a) Credettero e bruciarono i libri di arti magiche (Atti 19:18-20).
 - b) Accettarono “*la Parola della verità*” (Efes. 1:13).
 - c) Furono salvati dalla grazia divina per la loro fede (Efes. 2:8-9).
 - d) Si lasciarono battezzare nel nome di Cristo (Atti 19:4-5).
6. Come Paolo poté svolgere la sua opera missionaria:
- a) Fu inviato assieme a Barnaba dalla chiesa di Antiochia (Atti 13:3). Un predicatore deve essere “*mandato*” (Romani 10:15).
 - b) Altre chiese contribuirono alla svolgimento dell'opera missionaria (Filippesi 1:3-5). Tale è il piano e la volontà di Dio.

II. Carattere della chiesa di Efeso.

1. Estrema convinzione della verità del Vangelo.
 - a) Fede in Cristo Gesù (Efes. 1:5).
 - b) Perseveranza nell'apprendimento e nella predicazione del Vangelo (Atti 19:8).
 - c) Diffidenza verso i falsi maestri (Apocalisse 2:2, 6).
2. Diligenza nello studio e nell'insegnamento della verità.
 - a) Si lasciarono “evangelizzare”, in pubblico e in privato (Atti 20:20).
 - b) Seguirono le lezioni di Paolo per due anni nella “*scuola di Tiranno*” (Atti 19:9-10).

3. Non erano ciechi che seguivano ciechi (Matteo 15:14).
 - a) Denunciavano i “*falsi maestri*” confutando le dottrine errate (Atti 19:13-20; Apocalisse 2:2).
4. Non tollerarono nella chiesa né il peccato né gli iniqui (Apocalisse 2:2, 6). Odiarono le opere dei Nicolaiti (sostenitori del libero amore).
5. Rimasero fedeli e costanti, non solo nella fede ma anche nelle opere (Apocalisse 2:2).
6. Sopportarono molte cose con pazienza, per amore di Cristo (Apocalisse 2:3).
7. Amarono l’apostolo con tenerezza e dedizione (Atti 20:37-38).
8. Chiesa missionaria. “*Tutti coloro ch’eran nell’Asia, sia Giudei che Greci, udirono la Parola del Signore*” (Atti 19:10). Dopo essere stati discepoli, divennero insegnanti, stabilendo altre comunità: Sardi, Asso, Smirne, Pergamo, Filadelfia, Laodicea. Questo è il compito principale di tutti i veri cristiani in qualunque parte del mondo.
9. “*Ma ho questo contro di te*” (Apocalisse 2:4).
 - a) “*Hai lasciato il tuo primo amore*”. Sebbene personalmente continuassero a servire il Signore, il loro genuino amore s’era raffreddato. Il primo amore consisteva nella loro iniziale devozione. L’ansietà di piacere e di servire era scemata. S’erano trasformati, da gente che chiedeva: «Cosa debbo fare?», a gente che chiedeva: «Cosa posso fare?».
 - b) Avevano conservato la religiosità formale, ma la devozione spontanea e l’amore disinteressato non li rimarcavano più.
 - c) Confronta la chiesa di Efeso, le sue opere e la sua costanza (Apocalisse 2:2), con la chiesa di Tessalonica, l’opera della sua fede, le fatiche del suo amore e la costanza della sua speranza nella Parola di Dio (1Tessalonicesi 1:3).
 - d) La carità è una componente indispensabile e insostituibile (1Corinzi 13:1-3).
 - e) Se l’errore non viene corretto, esso risulterà fatale (Apocalisse 2:5).

Il candelabro rappresenta l’identità della congregazione quale chiesa di Cristo.

La rimozione del candelabro significava la cancellazione dell’identità (Apocalisse 1:20).

Una comunità, cioè, potrà anche apparire esteriormente fedele ai propri doveri, ma in realtà può aver smarrito lo Spirito.

III. Esortazioni generali.

1. Agli Anziani locali (Atti 20:28-31).
 - a) Badate a voi stessi e a tutto il gregge, difendendolo dai falsi maestri.
2. Andare incontro ai deboli (Atti 20:35).
3. Rispondere alla chiamata divina procedendo degnamente (Efesini capp. 4 e 5).
4. Indossare la completa armatura di Dio (Efesini 6).
5. Ravvedersi e fare le opere di prima (Apocalisse 2:5).

Lezione XLVIII

LA CHIESA DI TESSALONICA

Introduzione

Fu stabilita durante il secondo viaggio missionario di Paolo (Atti 17:1-9). Tessalonica, oggi Salonico, il cui nome originario era Therma, era una grande città portuale della Macedonia.

Situata sull'omonimo golfo, era la residenza del proconsole romano, che governava la provincia della Macedonia, e del Questore, che si occupava delle rendite imperiali di quei territori. Era anche la sede del Distretto e del Tribunale.

Centro commerciale di ferventi attività, andava famosa per il benessere e la cultura dei numerosi abitanti. Paolo vi si recò dopo essere stato a Filippi.

I. Origini.

1. Com'era sua abitudine, Paolo si recò alla sinagoga dei Giudei. Il suo intendimento, riguardo alla predicazione del Vangelo, aveva sempre seguito una norma: Prima ai Giudei, poi agli altri (Atti 13:44-46).
 - a) Il motivo di tale atteggiamento: si doveva presupporre che i Giudei fossero preparati alla ricezione del Vangelo a causa della domestichezza che avevano con le Sacre Scritture. Essi già credevano in Dio e non si rendeva quindi necessario convertirli o liberarli dall'idolatria. La principale imputazione che si poteva loro muovere riguardava il pregiudizio. Il piano di Dio era di giungere ai Gentili tramite gli Ebrei. *“Io ti ho posto per essere luce dei Gentili”* (v. 47).
2. Il messaggio di Paolo, sempre e immutabilmente, ripeteva: *“Il Cristo è quel Gesù che io v'annunzio”* (Atti 17:3).
 - a) L'apostolo non esitava a entrare nelle sinagoghe per predicare un messaggio non certo conforme alle loro aspettative e sicuramente in viso alle loro concezioni. Egli predicava francamente ma anche educatamente.
3. I risultati: *“Alcuni di loro furon persuasi”*. Non furono molti i Giudei che accettarono, ma furono parecchi i proseliti greci che abbracciarono l'Evangelo. Molte furono anche le donne, specialmente quelle di rango (Atti 17:4).
4. I finanziamenti: il lavoro manuale di Paolo (1Tessalonesi 2:9) gli permetteva di predicare liberamente, ma gli servivano anche i contributi delle altre congregazioni (Filippesi 4:15-16).

II. Carattere della chiesa.

1. Possedevano una triplice virtù: *“l’opera della fede, le fatiche dell’amore e la costanza della speranza”* (1Tessalonicesi 1:3), tre grandi motivi evangelici che servirono a forgiare il carattere.
2. Soffrirono non poche persecuzioni (1:6; 2:14-16).
3. Influenzarono con il loro esempio molte altre congregazioni (1:7). *“Una città posta sopra un monte”* (Matteo 5:14).
4. Sentimento missionario: in armonia con lo spirito del Cristianesimo apostolico, sentirono la responsabilità di riprodursi (1:8).
5. Conversione sincera: la maggior parte di loro proveniva dal paganesimo (1:9; 2:13).
6. Continua crescita spirituale (2Tessalonicesi 1:3-6).
7. Degni della fiducia dell’apostolo (2Tessalonicesi 3:4).

III. Errori corretti ed esortazioni ricevute.

1. *“Che vi santifichiate, che v’astenate dalla fornicazione, che ciascuno di voi sappia possedere il proprio corpo in santità ed onore”* (1Tessalonicesi 4:1-8).
2. *“Che vi studiate di vivere in quiete, di fare i fatti vostri... onde camminate onestamente verso quelli di fuori”* (4:11-12).
3. *“... di lavorare con le vostre mani”* (4:11).
4. *“Vi ordiniamo, nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che vi ritirate da ogni fratello che si conduce disordinatamente”* (2Tessalonicesi 3:6).
5. *“State saldi”* (2 Tessalonicesi 2:15).
6. Circa la seconda venuta di Cristo, i Tessalonicesi, forse un po’ creduloni, erano molto scossi dai discorsi che taluni facevano al riguardo.
 - a) Cristo sarebbe tornato a fare vendetta di quelli che non conoscono Dio e non ubbidiscono all’Evangelo (2Tessalonicesi 1:7-8).
 - b) Cristo sarebbe tornato ad incontrare nell’aria, sulle nuvole, i Suoi discepoli i quali sarebbero poi rimasti per sempre con Lui (1Tessalonicesi 4:17; Ebrei 9:27-28; Giovanni 14:1-6).
 - c) Prima che i *“viventi in Cristo”* s’incontreranno con Lui, i *“morti in Cristo”* resusciteranno (1Tessalonicesi 4:15-16). Ciò non implica due distinte resurrezioni, una per i giusti e una per gli ingiusti, bensì che i credenti che si troveranno ancora in vita al ritorno del Signore incontreranno

direttamente Cristo. La resurrezione degli ingiusti non ha proprio nulla a che vedere con il contesto. La Scrittura parla di una sola resurrezione generale, di tutti i morti indistintamente, al ritorno di Cristo. *“E tutti quelli che son nei sepolcri udranno la sua voce e ne verranno fuori”* (Giovanni 5:28-29). *“Il Signore stesso, con potente grido, con voce d’arcangelo... scenderà dal cielo”* (1Tessalonicesi 4:16).

- d) Un ritorno personale. *“Il Signore stesso”*.
 - e) Inatteso, come un ladro di notte (1Tessalonicesi 5:1-2; 2Pietro 3:10).
 - f) Qualcuno, evidentemente, li aveva allarmati facendo loro credere che il ritorno di Cristo fosse imminente (2Tessalonicesi 2:1-3). L’apostolo li rassicura dicendo che prima del ritorno del Signore si doveva verificare la grande apostasia, quando sarebbe stato manifestato *“l’avversario”* (2Tessalonicesi 2:1-2).
 - g) Paolo li ammonisce ricordando loro che trascurare la verità comporterà una facile caduta nell’errore, alla quale seguirà la condanna eterna (2Tessalonicesi 2:10-12).
7. Esortati ad avere rispetto per quanti faticano per la comunità, i quali sono stati preposti dal Signore (1Tessalonicesi 5:12-13).
8. *“V’esortiamo ad ammonire i disordinati, a confortare gli scoraggiati, a sostenere i deboli, ad essere longanimi verso tutti”* (1Tessalonicesi 5:14).

Lezione XLIX

LA CHIESA DI ROMA

Introduzione

Capitale del mondo, Roma era una delle città più famose. Venne fondata da Romolo nel 753 a.C., sul Tevere. La sua storia è interes-sante per gli sviluppi architettonici, commerciali, politici e religiosi.

L'epistola ai Romani

L'occasione offerta a Paolo per la composizione di questa lettera si desume dal contesto. L'apostolo probabilmente apprese l'esistenza di una chiesa a Roma da Aquila e Priscilla (Romani 16:3) oppure da altri Giudei che erano stati espulsi dalla città a seguito del decreto di Claudio (Atti 18:2). Avendo appreso dei seri contrasti tra i fratelli di estrazione giudaica (che conservavano i pregiudizi razziali contro i Gentili, caratteristica del popolo ebraico di sempre) e i fratelli di estrazione pagana (che pretendevano la parità dei diritti e privilegi senza doversi sottoporre alla circoncisione), Paolo inviò una lettera alla comunità romana nel tentativo di dirimere la controversia.

I. Origini.

1. La nascita della comunità di Roma è avvolta dal più fitto mistero. Non si sa da chi fu predicato per la prima volta il Vangelo in città; non pare che sia stato uno degli Apostoli. Probabilmente fu qualcuno dei convertiti del giorno di Pentecoste, poiché a Gerusalemme, tra gli "uomini pii provenienti da ogni dove", c'erano anche "proseliti ebrei e avventizi romani" (Atti 2:5, 10). È perciò abbastanza probabile che le cose siano andate proprio così, in quanto non esiste alcuna evidenza diversa o contraria.

a) Il Cattolicesimo sostiene che la chiesa di Roma fu stabilita da Pietro, ma non esiste la benché minima prova al riguardo, anzi quelle esistenti dimostrerebbero semmai l'opposto.

(1) Le stesse epistole di Pietro.

- Non furono né scritte da Roma, né dirette a Roma.
- Pietro mai si qualificò capo della chiesa.
- Si riteneva un Anziano come tanti altri, e su basi di eguaglianza, esortando gli Anziani a pascere il gregge, senza signoreggiarlo (1Pietro 5:1, 2).
- Si riferì a Paolo come a un caro fratello, senza dimostrare alcuna superiorità (2Pietro 3:15)
- Insegnò che tutti i membri di chiesa sono "un santo e real sacerdozio" (1Pietro 2:5-9).

(2) Gli scritti paolini ignorano ogni eventuale presenza o relazione di Pietro con la chiesa di Roma.

- Nella lettera ai Romani inviò i saluti a 26 persone, menzionate per nome, senza fare alcun accenno a Pietro.

(3) Il libro degli Atti ignora ogni e qualsiasi «tradizione papale». L'autore - Luca - raccontò l'opera di Pietro a Gerusalemme, a Samaria, a Lidia, a Ioppe, a Cesarea e ad Antiochia senza alcun accenno a una eventuale visita dell'apostolo a Roma, né a qualche possibile legame con quella chiesa. La dottrina del «pontificato romano» di Pietro è una pura invenzione, senza alcun supporto storico o scritturale.

b) Paolo non stabilì la chiesa a Roma.

(1) Desiderava recarvisi (Atti 19:21).

(2) Non vi si era ancora recato quando scrisse la lettera ai Romani (Rom. 1:10-13).

(3) Non gli era stato possibile recarvisi quando avrebbe voluto (Romani 15:22).

(4) La comunità di Roma esisteva già quando Paolo vi si recò. I fratelli gli andarono incontro ad accoglierlo (Atti 28:15).

II. Carattere della chiesa.

1. Era cosmopolita. Da ogni parte del mondo la gente si recava a Roma; pur non essendovisi mai recato prima, Paolo inviò i suoi saluti a molte persone che ben conosceva (Rom. 16).

2. Mista. Si componeva di convertiti sia dal Giudaismo sia dal paganesimo, come evidenziato dalla lettera ai Romani. Uno dei principali temi toccati da Paolo nella sua lettera riguardava il piano di parità in Cristo fra Ebrei e Gentili (3:29-20; 10:12).

3. Turbata da qualche divisione interna provocata dai sostenitori di dottrine contrarie alla verità del Signore (Rom. 16:17-18).

4. Era ben poggiata sulla verità (Rom. 15:14).

5. Tra i membri di estrazione giudaica ve n'erano alcuni che si ritenevano più privilegiati rispetto ai Gentili. Ciò risulta dagli argomenti trattati dall'apostolo, intesi a dimostrare che sotto la legge di Cristo i "figliuoli d'Abramo" non erano solo i discendenti carnali ma anche quelli spirituali, cioè i credenti (Rom. 2:28-29; 3:9, 21-30; 4:6-9, 11-12, 14-16).

6. Tra i membri d'estrazione pagana ve n'erano invece alcuni che ritenevano gli Ebrei come ripudiati da Dio, per la qual cosa furono rimproverati dall'apostolo (Rom. 11:1, 13-24).
7. Nonostante tutto ciò, era una chiesa animata dalla grande fede in Dio e in Cristo (Rom. 16:17-18).
8. Ubbidienti in ogni cosa (Rom. 16:19).

III. Storia della chiesa.

1. La storia di questa famosa chiesa è triste perché la sua influenza preminente portò all'apostasia che investì quasi tutte le chiese dei primi secoli. La chiesa di Roma esercitava ovunque una grande influenza, specialmente dopo che la morte di Claudio rese inattivo il decreto contro i Cristiani permettendo così un vastissimo sviluppo della fede. È oltremodo triste pensare a quello che avrebbe potuto fare una così influente chiesa, se fedele.

Lezioni L, LI e LII

LE SETTE CHIESE DELL'ASIA

I. La visione di Giovanni (Apocalisse 1:12-20).

1. Sette candelabri d'oro (v. 20): “... sono le sette chiese”.
2. In mezzo ai candelabri (vv. 13-18): Cristo fra le Sue chiese.
3. Sette stelle nella Sua man destra (v. 20): “*Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese*”, forse i messaggeri inviati da Dio.
4. Una spada a due tagli usciva dalla Sua bocca (v. 16): chiaro riferimento alla Parola che procede dal labbro divino (Ebrei 4:12; Isaia 49:2; Efesini 6:17).

II. Significato della visione.

Giovanni osservò certamente la maestà e la gloria del Signore in mezzo alla Sua Chiesa. Gesù lo incaricava di recare un messaggio a quelle chiese dell'Asia. Non si può in alcun modo attribuire un significato allegorico o metaforico al messaggio diretto alle sette chiese, in quanto la Parola di Dio non lascia margine alcuno a tale ipotesi. Le chiese erano vere e proprie comunità e il loro stato veniva accuratamente e letteralmente evidenziato. Né se ne può ipotizzare alcun particolare riferimento simbolico allo stato della Chiesa delle varie epoche, come qualcuno ha pensato. Tale ipotesi è del tutto priva di fondamento.

III. Applicazioni.

Le chiese destinatarie erano tutte localizzate nell'Asia Minore: Efeso, Pergamo, Tiatiri, Smirne, Sardi, Filadelfia e Laodicea. Erano città in cui era stato predicato l'Evangelo e dove era stata stabilita la chiesa. Anche se il messaggio era principalmente diretto alle sunnominate comunità, tuttavia gli ammonimenti contenuti nel messaggio divino sono ugualmente validi per tutte le altre comunità di qualunque luogo o epoca. Le lezioni vanno pertanto studiate e applicate laddove si rende necessario.

CHIESA DI EFESO (ved. Lezione XLVII).

CHIESA DI SMIRNE
(Apocalisse 2:8-11).

I. Origine e autorità del messaggio.

1. “*Queste cose dice il primo e l'ultimo, che fu morto e tornò in vita*”.

2. *“Io conosco...”*. L'assicurazione che Cristo possedeva la completa e perfetta conoscenza del loro stato e carattere. La Sua sicura capacità di dirigerli e guidarli consisteva non solo nell'assoluta focalizzazione del male, ma anche nella sapiente indicazione del rimedio più adatto. La Chiesa di oggi non potrà in alcun modo fallire se lascerà a Cristo la responsabilità della guida. Non c'è alcuna possibilità d'ingannare il Signore!

II. *Carattere e condizione della chiesa.*

1. *“La tua tribolazione”*. Smirne era una popolosa città, circa 40 miglia a nord di Efeso. Dotata di un ottimo porto, si presentava come un grosso centro commerciale. L'idolatria vi dilagava. Numerosa era la colonia giudaica. Soggetta alle leggi di Roma, non consentiva eccessivo spazio per una vita cristiana al servizio del Signore.
2. *“La tua povertà”*. La chiesa si componeva soprattutto di persone estremamente povere. Una chiesa povera può però essere spiritualmente ricca. La comunità di Smirne, infatti, continuò ad esistere quando tutte le altre erano ormai sparite da molto tempo. *“Ma pur sei ricco”*. Erano ricchi in fede e in opere buone (1Timoteo 6:18), nonostante la loro miseria.
3. I nemici: *“Le calunnie lanciate da quelli che dicono d'essere Giudei e non lo sono, ma sono una sinagoga di Satana”*. Contro i fratelli di Smirne con tutta probabilità s'erano scatenati gli attacchi e le insidie dei giudaizzanti, ma il Signore lo sapeva e a tempo debito avrebbe loro resa giustizia. Pur professandosi Giudei, non lo erano di fatto, in armonia con quanto l'apostolo dei Gentili scrisse ai Romani (2:28-29). Il vero Giudeo non è chi ne ha l'aspetto esteriore, ma colui che lo è *“dentro”*.

III. *Esortazioni e incoraggiamenti.*

1. *“Non temere”* (Matteo 10:28). Era imminente una persecuzione, ma dovevano prepararsi a sopportarla con coraggio mediante la loro fiducia nella potenza del Signore che li avrebbe benedetti e avrebbe ripagato i loro nemici con la giusta mercede.
2. La corona promessa. *“Sii fedele fino alla morte, e io ti darò la corona della vita”*. Non c'è motivo di ritenere che questa promessa non sia generale (Giacomo 1:12). Tale fedeltà non necessariamente significa «per tutto il tempo che vivrai», ma potrebbe anche significare «fino al supremo sacrificio» per amore di Cristo e per la fede in Lui. La *“corona della vita”* è la *“corona di giustizia”* (2Timoteo 4:8), la *“corona della gloria”* (1Pietro 5:4) e la *“corona incorruttibile”* (1Corinzi 9:24-25).

3. Un'attenta partecipazione. *“Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese”*. Questo processo consente a chiunque di giungere alla comprensione e all'accettazione della verità. Coloro che non ascolteranno non trarranno alcun beneficio dalla verità e non potranno gustare la salvezza (Matteo 13:14-15).
4. La benedizione garantita. *“Chi vince non sarà punto offeso dalla morte seconda”*. Il naufragio della fede comporterà il castigo della morte seconda (Apocalisse 20:14). Il cristiano che fallisce sarà dannato.

CHIESA DI PERGAMO

(Apocalisse 2:12-17).

I. La fonte del messaggio.

“Queste cose dice Colui che ha la spada acuta a due tagli”. L'ammonimento procedeva dunque dalla bocca del Signore.

II. Il Signore conosce la chiesa.

1. Vita, opere, ambiente; il Signore sa tutto. Si ritiene che Pergamo fosse il centro del culto imperiale. La città era così impregnata di iniquità da meritarsi la definizione di *“trono di Satana”*. Il demonio, *“principe dei demoni”*, esercitava il suo dominio sopra tutti gli abitanti. *“Io conosco dove tu abiti, là dov'è il trono di Satana”*. Il Signore è consapevole non solo della nostra forza, ma anche delle difficoltà e tentazioni che ci attorniano.
2. *“Eppur tu ritieni fermamente il mio nome”*. Essi non avevano rinnegata la loro professione di fede, né avevano consentito che la persecuzione riducesse la loro costanza. Portavano con ogni rispetto il nome di Cristo, dato ad Antiochia (Atti 11:26) e del quale noi stessi possiamo ancora fregiarci oggi per glorificare Dio (1 Pietro 4:16).
3. *“Antipa”*. Evidentemente un martire cristiano che era stato *“fedele fino alla morte”*. A Cristo non sfugge neppure la minima rinuncia o il più piccolo atto di ubbidienza.

III. Il rimprovero del Signore.

1. La dottrina di Balaam (v. 14). L'errore e il peccato non possono venir tollerati nella chiesa. Se non vengono corretti e messi al bando, uccideranno tutta l'influenza della chiesa. La dottrina di Balaam è presto spiegata: egli insegnava a Balac atti sacrileghi, per cui Israele veniva indotto

in peccato, andando in tal modo incontro alla maledizione divina (Numeri 31:16; 2Pietro 2:15). Evidentemente in Pergamo c'erano alcuni che con la loro dottrina sviavano i fratelli dal retto sentiero.

2. La dottrina dei Nicolaiti (v. 15), molto simile alla dottrina di Balaam, produceva analoghi effetti.

IV. Gli ammonimenti del Signore.

1. *“Ravvediti”*. Il peccatore deve rinsavire, mutare la sua mente e i suoi propositi. A ciò si giunge tramite un sincero pentimento (2Corinzi 7:10). Se il colpevole non si ravvede, la comunità deve deciderne l'allontanamento, altrimenti tutti i fratelli si dovranno considerare complici dell'iniquità (1Corinzi 5:1-8).
2. Presta attenzione! Cristo rinnova l'ammonimento perché si presti ascolto al Suo messaggio evitando così la punizione che implacabilmente si abatterà sugli impenitenti.

V. Il premio promesso.

1. La *“manna nascosta, una pietruzza bianca, un nome nuovo”*. Il Signore assicura:
 - a) la Sua amicizia e la provvidenza divina;
 - b) l'accesso alla grazia;
 - c) il riconoscimento finale nel giorno della Sua gloria.

CHIESA DI TIATIRI

(Apocalisse 2:18-19)

I. Fonte del messaggio.

“Queste cose dice il Figliuolo di Dio”.

1. *“Occhi come fiamma di fuoco”*. Onniscienza e penetrazione della divina conoscenza.
2. *“I cui piedi sono come terso rame”*. Forza e onnipotenza del Signore, suggerite da un metallo che era una combinazione di oro, argento e rame.

II. Caratteristiche. “Io conosco le tue opere”.

1. *“Il tuo amore”*. Verso Dio e verso il prossimo, come pure verso i poveri e gli infelici.

2. “*La tua fede*”, vale a dire la fedeltà e la lealtà.
3. “*Il tuo ministero*”, cioè il servizio (molto probabilmente l’opera di assistenza).
4. “*La tua costanza*”, cioè la perseveranza nonostante le difficoltà.
5. “*Le tue opere ultime sono più abbondanti delle prime*”, cioè lo sviluppo reale nella grazia. Una qualità raramente spontanea.

III. *Rimproveri e ammonizioni.*

1. “*Tu tollerai Jezabel*”. Il riferimento si dirigeva a qualcuno in particolare, oppure a un gruppo che manifestava lo spirito di Jezabel, allusione alla iniqua donna dell’A.T. (1Re 16:31) che si riteneva una profetessa, sosteneva cioè di avere “*nuove rivelazioni*” da parte dell’Eterno. “*Tollerai*” potrebbe significare che la chiesa permetteva a qualcuno di influenzare negativamente la comunità, mentre invece avrebbero dovuto estromettere il malvagio. Il versetto 20 illustra in dettaglio la malefica influenza derivante all’intera congregazione da una tale tolleranza. Si trattava probabilmente di qualche corrente interna che favoriva deviazioni morali o dottrinali, come i Nicolaiti e i Balaamiti a Pergamo.
2. La misericordia divina era condizionata al loro pentimento: “*Io le ho dato tempo per ravvedersi, ed essa non vuol ravvedersi*”.
3. La pazienza divina ha un limite: “*Getto lei sopra un letto di dolore, e quelli che commettono adulterio con lei in una gran tribolazione, se non si ravvedono delle opere d’essa*”.
4. Esecuzione della purificazione: “*Metterò a morte i suoi figliuoli*”. I “*figliuoli*” sono evidentemente quelli che si sono lasciati irretire dalle false dottrine. Anche questa è un’allusione a un evento dell’Antico Testamento, la ben nota storia di Achab e di Jezabel (2Re 10:1).
5. Giustizia divina e conseguente monito: “*Tutte le chiese conosceranno che io sono Colui che investigo le reni e i cuori*”. Cristo aveva ripetutamente insegnato che Dio non si può ingannare, perché Egli conosce tutto di tutti. “*E io darò a ciascun di voi secondo le opere vostre*”. Il giudizio divino sarà improntato ad equità.

IV. *Esortazioni.*

1. “*Non v’impongo altro peso*”. Il Signore limitava la Sua richiesta al ravvedimento e alla correzione, onde metter fine alla degenerazione.
2. “*Quel che avete, tenetelo fermamente*”. Cristo invita alla perseveranza, onde resistere fino al Suo ritorno.

3. Ricompensa. *“E a chi vince e persevera nelle mie opere, io darò potestà sulle nazioni, ed egli le reggerà con una verga di ferro frantumandole a mo' di vasi d'argilla”*. L'esaltazione del giusto si accompagnerà alla distruzione dell'empio. Sarebbe puerile vedere in questo brano un qualche accenno a un «potere terreno» quale ricompensa del servizio prestato.

CHIESA DI SARDI

(Apocalisse 3:1-6)

I. Messaggio divino.

“Queste cose dice Colui che ha i sette spiriti di Dio e le sette stelle”.

Gesù possedeva lo Spirito di Dio in tutta la pienezza, cioè senza misura (Giovanni 3:34). Il messaggio proveniva dalla Sua autorità e gli angeli delle chiese (le sette stelle nella sua mano destra) dipendevano da tale autorità.

II. Stato della chiesa.

“Io conosco le tue opere: tu hai nome di vivere e sei morto”. Chiesa viva quanto a reputazione, ritenuta una chiesa forse anche forte. Probabilmente contava un discreto numero di membri, un locale accogliente, qualche nome di prestigio ecc., ma spiritualmente era morta per ciò che riguardava la fede e lo zelo.

III. Ammonimenti.

1. *“Sii vigilante”*. Accurata diligenza.
2. *“Rafferma il resto che sta per morire”*. Crescita e sviluppo sulle vestigia della giustizia. Rafforzamento della fede, dell'amore, della devozione ecc. che ancora palpitavano nei loro cuori. Dovevano riaccenderne la fiamma.
3. *“Serbalo”*. Perseveranza; completamento dell'opera.
4. *“Ravvediti”*. Ricostruzione del genuino spirito cristiano.
5. *“Ricordati”*. Gratitudine.
6. *“Ché se tu non vegli, io verrò come un ladro, e tu non saprai a quale ora verrò su di te”*. Repentina e inattesa resa dei conti. Preparazione costante.

IV. Elogio.

1. *“Alcuni pochi che non hanno contaminato le loro vesti”*. Fedeli e puri nel loro servizio e nella loro consacrazione. Un residuo che avrebbe potuto ridestare l'impegno degli altri.

V. Premio promesso.

1. “*Chi vince sarà così vestito di vesti bianche*”. Redenti e salvati. Non riuscire a vincere significa non poter indossare l’abito della salvezza.
2. “*Ed io cancellerò il suo nome dal libro della vita*”. Conservazione della salvezza. Se ne può pure facilmente arguire che la perdita della salvezza è un evento possibile; si può “*scadere dalla grazia*” e perdere i doni di Dio (Galati 5:4; Apocalisse 20:15).
3. “*E confesserò il suo nome nel cospetto del Padre mio e nel cospetto dei suoi angeli*”. Vita eterna a coloro che vincono.

CHIESA DI FILADELFIA

(Apocalisse 3:7-13)

I. Autore del messaggio.

1. “*Il Santo*”. Colui nel quale l’essenza della santità abita in modo perfetto e dal quale la santità promana.
2. “*Il Verace*”. La verità è la sostanza della Sua personalità e da Lui la verità procede.
3. “*Colui che ha la chiave di Davide*”.
 - a) La “*chiave*” è emblema d’autorità e di potere.
 - b) La “*chiave di Davide*” è il diritto regale e giuridico di governare. Gesù, quale progenie di Davide (Isaia 9:7; Luca 1:30-33; Matteo 22:41-45), è risorto dai morti per sedere sul trono di Davide (Atti 2:30-33). Gesù è stato fatto Signore e Cristo (Atti 2:36), principe dei re della terra (Apocalisse 1:5). Gesù è stato posto “*al di sopra di ogni principato e autorità e potestà e signoria, e d’ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello a venire*” (Efesini 1:21). Questa dottrina viene negata dai Premillennialisti, i quali sostengono che tutti questi poteri saranno attribuiti a Gesù solo dopo il Suo ritorno sulla terra.
4. “*Colui che apre e che nessuno chiude*”. La potenza e l’autorità appartengono a Cristo in modo esclusivo e non sono condivise con alcuna persona od organizzazione terrena. I cristiani sono tenuti a riconoscere solo l’autorità di Cristo. Egli è “*il capo supremo*” della Chiesa, che è il corpo di Lui (Efesini 1:22-23).

II. Divina assicurazione.

1. *“Una porta aperta”*, per l’evangelizzazione. *“Nessuno può chiudere”*: gli avversari non potranno opporvisi con successo.
2. Riconoscimento ed elogi.
 - a) *“Hai serbata la mia Parola”*. Fedeltà e lealtà al Vangelo. Nessun compromesso con l’errore.
 - b) *“Non hai rinnegato il mio nome”*. La scelta di servire Cristo è stata reale e fattiva. Molti considerano di poca importanza il fatto di «confessare un nome». Per il Signore il nome conta!
 - c) *“Pur avendo poca forza”*. Nonostante la debolezza o la povertà o i pochi seguaci.
 - d) *“Tu hai serbata la parola della mia costanza”*. Nonostante le persecuzioni, le difficoltà e gli ostacoli, la loro predicazione non conobbe alcun rallentamento.
3. Nemici da inquadrare e punire. *“Ecco, io ti do di quelli della sinagoga di Satana, i quali dicono di essere Giudei e non lo sono, ma mentiscono; ecco, io li farò venire a prostrarsi dinanzi ai tuoi piedi, e conosceranno ch’io t’ho amato”* (v. 9). Coloro che pretendevano d’essere il popolo di Dio per via dei vincoli di sangue e che respingevano gli altri perché erano Gentili (secondo la carne), avrebbero subito l’umiliazione e il ripudio del Signore, che invece li riteneva *“una sinagoga di Satana”*.
4. Protezione divina. *“Nell’ora del cimento”* avrebbe provveduto loro un rifugio e un riparo in Cristo.
5. *“Io vengo tosto”*, per dare giusta remunerazione ai fedeli ed equa punizione agli empi.
6. *“Tieni fermamente quello che hai”* onde assicurarti la corona del giusto giudice.

III. Premio promesso.

1. *“Una colonna nel tempio”*. Esaltazione e glorificazione del servizio.
2. *“Scriverò su lui il nome del mio Dio”*. Un’allusione all’ordinazione sacerdotale ai tempi dell’Antico Testamento. Vuole indicare il riconoscimento divino.
3. *“Il nome della nuova Gerusalemme”*, in altre parole la chiesa dell’Iddio vivente. Significa accettazione, ricezione della divina salvezza.
4. *“Ed il mio nuovo nome”*. Riconoscimento presso il Padre di tutti coloro che servono fedelmente il Signore portandone il nome benedetto.
5. L’Eterno pretende che il cristiano preservi la propria identità di figliuolo di Dio.

CHIESA DI LAODICEA

(Apocalisse 3:14-22)

I. Preambolo.

Dichiarazione d'autorità. Messaggio di Cristo.

II. Condizione della chiesa.

1. Tiepidità. Svogliatezza e indifferenza. Convinzione della verità ma non accompagnata dal necessario zelo. Irresoluta e indecisa. Inattiva oltre che negligente. Esemplificazione della «*conoscenza senza zelo*». Ai Giudei l'apostolo Paolo aveva rimproverato di avere “*zelo ma senza conoscenza*” (Romani 10:2). Gli uni e gli altri sono da biasimare e non potranno scampare. Fa' un raffronto con la condizione di Efraim e Giuda (Osea 6:4). Una chiesa in tali condizioni rimarrà facile preda della prevaricazione.
2. “*Oh fossi tu pur freddo o fervente*”. Le persone meno avvicinabili sono le indifferenti e le noncuranti. Il maggior ostacolo alla causa di Cristo viene rappresentato da coloro che conoscono la verità e i propri doveri, ma nulla fanno per realizzarli.
3. L'atteggiamento del Signore. Nauseato, con allusione al ben noto effetto che fa sullo stomaco l'ingestione di acqua tiepida. Il sentimento del Signore verso gli indolenti, gli indifferenti e gli apatici non può in alcun modo venir frainteso.
4. Baldanza e presunzione. “*Io son ricco, non ho bisogno di nulla*”. Tale è l'atteggiamento di quanti ritengono di aver raggiunto il traguardo solo perché un giorno hanno creduto in Cristo, sono stati battezzati e hanno appreso i primi rudimenti della fede. Il Signore dovrà deludere molti (Matteo 7:21-23).
5. Ignari del proprio reale stato. “*E non sai che tu sei infelice fra tutti e miserabile e povero e cieco e nudo*”. Non c'è nulla di peggio della eccessiva fiducia in se stessi, nel senso di autosoddi-sfazione. Chi si pensa di essere arrivato ha ben poche speranze e stimoli a proseguire. Si illude in una falsa visione di sicurezza.

II. Il consiglio divino (v. 18).

1. La ricerca delle vere ricchezze. “*Io ti consiglio di comprare da me dell'oro affinato col fuoco, affinché tu arricchisca*”. Sapienza dall'alto, fede che non può vacillare. Grazia illimitata. Le ricchezze fallaci sono sempre poste in contrapposizione con quelle vere, ostacolando.

2. *“E delle vesti bianche”*. La giustizia dei santi (Apocalisse 19:8). Anziché far professione di perfezione, doveva rivestirsi della vera giustizia per non apparire vergognosamente nudi.
3. *“E del collirio per ungertene gli occhi”*. Uno vede bene solo quando vede con gli occhi di Dio. Troppi s’illudono di vedere, ma in realtà sono più che ciechi (Giovanni 9:39-41; Matteo 15:14).
4. Dio riprende quelli che ama (v. 19).
5. *“Abbi dunque zelo e ravvediti”*. Ecco il rimedio che Dio suggerisce come toccasana di tutti i malanni.
6. I figliuoli di Dio hanno conosciuto “la vera luce” che mostrò il loro vero stato di miserabili.

IV. Prontezza divina.

1. *“Ecco, io sto alla porta e picchio”*. L’appello di Dio. Il Signore è pronto a benedirvi ogni volta che siamo pronti a lasciarci benedire da Lui secondo la Sua giusta volontà. Per ottenere i favori divini l’unica cosa che l’uomo può fare è di affidarsi con tutta l’anima al Signore.
2. *“Se uno ode la mia voce ed apre la porta”*. Le benedizioni divine dipendono dalla decisione dell’uomo. Tale scelta è un fattore determinante.
3. *“Io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli meco”*. L’aiuto divino, la Sua amicizia e la Sua protezione saranno il risultato di una determinazione ragionata e decisa di accoglierLo nel proprio cuore.

V. Promesse divine.

1. *“A chi vince”*. Vincitori, e non vinti! Le promesse sono per quanti superano la prova, e non per chi fallisce.
2. *“Darò di seder meco sul mio trono”*. Così come Cristo fu esaltato per la Sua ubbidienza ed umiltà, al punto da sacrificarsi sulla croce (Filippesi 2:5-11), anche noi saremo esaltati se ci sottometeremo con devota ubbidienza alla divina volontà e se per amor Suo sapremo sopportare le opposizioni e vincere le tentazioni.

RIASSUNTO DELLE LETTERE ALLE SETTE CHIESE

Cristo ha trattato le chiese separatamente, riferendosi ora ai singoli, ora ai gruppi che componevano le singole congregazioni.

Cristo ha elogiato dove c'era da elogiare ed ha colpito dove c'era da colpire. La giustizia di Dio rende sempre a ciascuno *“secondo ciò che l'uomo avrà operato”*.

Tutte le promesse avanzate dal Signore erano condizionali. La condizione era: *“A chi vince”*.

Colui che fallisce la prova o che smarrisce la via del Signore, rimane tagliato fuori dalle promesse, a meno che si ravveda.

Siamo sostenuti dalla potenza di Dio, ma occorre anche la nostra decisa e volonterosa partecipazione (1 Pietro 1:3-5).

Se la nostra fede viene meno e diventiamo infedeli, le divine promesse ci verranno sottratte.

Tutte le chiese ricevettero ingiunzioni e istruzioni da Cristo. Le chiese sono *“del Signore”*, ed è Lui il solo che possa impartire precetti e disposizioni.

In ogni occasione il Signore ha evidenziato l'importanza di badare a quanto veniva detto. *“Chi ha orecchio, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese”*.

La nostra salvezza dipenderà dalla nostra capacità di seguire lo Spirito di Dio nelle Sue indicazioni contenute nella Parola dell'Eterno (Romani 8:14).

INDICE

	<i>Pag.</i>
<u>Parte Prima:</u> LA NATURA DELLA CHIESA	3
Lez. 1: I chiamati fuori	4
Lez. 2: La famiglia di Dio	5
Lez. 3: Il regno di Dio	7
Lez. 4: Il corpo di Cristo	9
Lez. 5: Il tempio di Dio	11
Lez. 6: La vigna del Signore	12
<u>Parte Seconda:</u> L'ORIGINE DELLA CHIESA	14
Lez. 7: La nascita della Chiesa	15
Lez. 8: L'autorità della Chiesa	18
Lez. 9: L'uso delle Scritture dell'A.T.	20
<u>Parte Terza:</u> LA MISSIONE DELLA CHIESA	22
Lez. 10: Evangelizzazione	23
Lez. 11: Evangelizzazione personale	25
Lez. 12: Edificazione	27
Lez. 13: Beneficenza	29
<u>Parte Quarta:</u> APPARTENENZA ALLA CHIESA.	31
Lez. 14: Grandezza e gloria della Chiesa	32
Lez. 15: Che significa appartenenza alla Chiesa	34
Lez. 16: Responsabilità dell'appartenenza.	35
Lez. 17: Salvezza e appartenenza alla Chiesa	37
Lez. 18: Come si diventa membri di Chiesa	39
<u>Parte Quinta:</u> L'ORDINAMENTO DELLA CHIESA	41
Lez. 19: L'organizzazione della Chiesa	42
Lez. 20: Gli Anziani	44
Lez. 21: I Diaconi	46
Lez. 22: Gli Evangelisti	48

	<i>Pag.</i>
<u>Parte Sesta:</u> L'UNITÀ	50
Lez. 23: Importanza dell'unità	51
Lez. 24: Carattere non denominazionale della Chiesa	53
Lez. 25: Il peccato di divisione	55
Lez. 26: Il piano divino per l'unità	57
Lez. 27: Unità, impegno individuale	60
<u>Parte Settima:</u> L'IDENTITÀ DELLA CHIESA	61
Lez. 28: Identità della Chiesa	62
Lez. 29: Nome scritturale	64
Lez. 30: Culto scritturale	66
Lez. 31: Dottrina scritturale - a	68
Lez. 32: Dottrina scritturale - b	70
Lez. 33: Purity della Chiesa	72
Lez. 34: Chiesa e mondanità	74
Lez. 35: La disciplina della Chiesa	76
<u>Parte Ottava:</u> IL CULTO DELLA CHIESA	78
Lez. 36: Il giorno del Signore	79
Lez. 37: La Cena del Signore	81
Lez. 38: La musica nel culto	83
Lez. 39: La musica strumentale	86
Lez. 40: La finanza della Chiesa - a	90
Lez. 41: La finanza della Chiesa - b	92
Lez. 42: La finanza della Chiesa - c	94
<u>Parte Nona:</u> CHIESE DELL'ÈRA NEOTESTAMENTARIA	96
Lez. 43: La chiesa di Gerusalemme	97
Lez. 44: La chiesa di Antiochia	100
Lez. 45: La chiesa di Corinto	102
Lez. 46: La chiesa di Filippi.	104
Lez. 47: La chiesa di Efeso	106
Lez. 48: La chiesa di Tessalonica	110
Lez. 49: La chiesa di Roma	113
Lez. 50, 51 e 52: Studio delle sette chiese dell'Asia	116